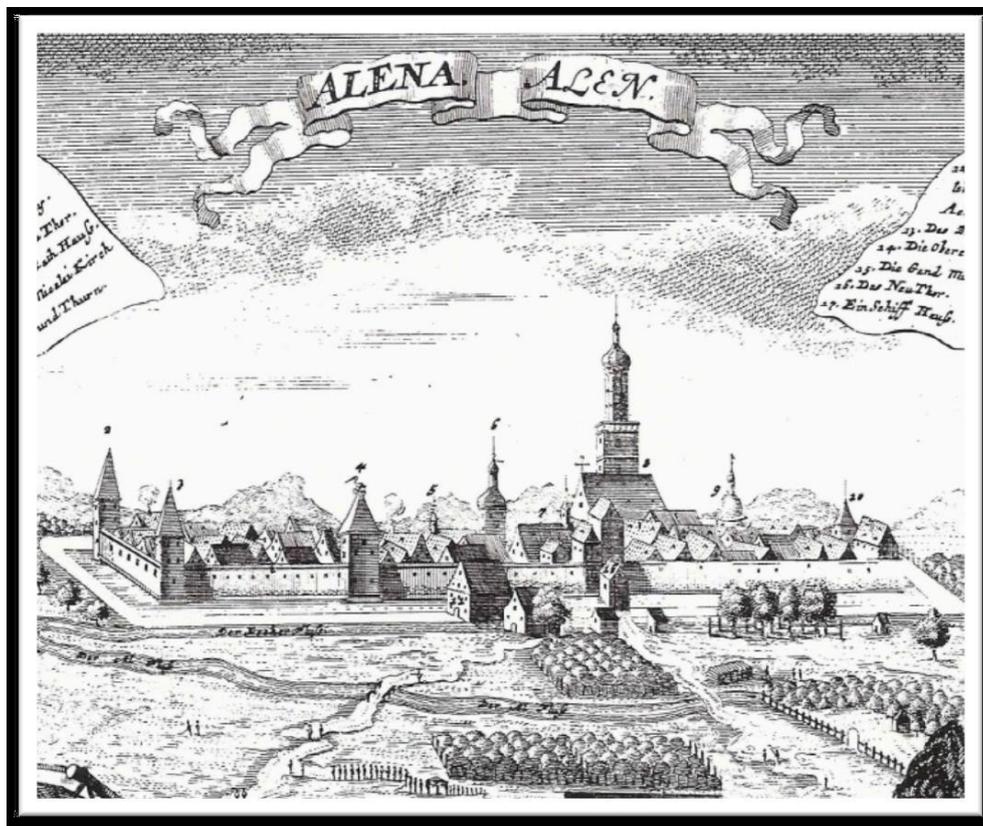


Alfonso di Sanza d'Alena

I D'ALENA

Storia di una famiglia feudale molisana



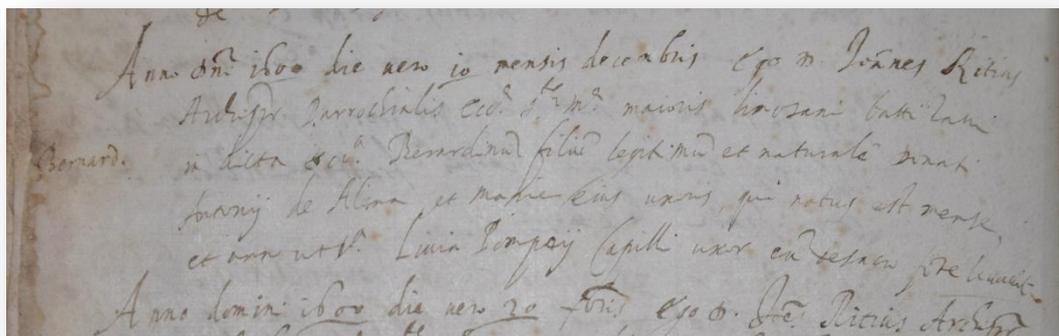
www.casadalena.it

Cap. II – Dalla dominazione Aragonese alla Restaurazione, dall’Unità d’Italia ai nostri giorni: i d’Alena attraverso gli ultimi quattrocento anni di storia.

Sommario: §1. Berardino d’Alena e il trasferimento della famiglia a Frosolone. §2. Il primo periodo frosolonese: inizio ‘600, fine ‘700. §3. Altre divisioni: il ramo primogenito lascia Frosolone. §4. Pasquale d’Alena e i fermenti liberali di metà ‘800. §5. I discendenti dei d’Alena, baroni di Vicennepiane: dalla fine del 1800 ad oggi. §6. Nicola d’Alena, barone di Macchia d’Isernia e la sua discendenza. §7. Il ramo dei d’Alena di Campobasso. §8. Lo stemma della famiglia d’Alena: origine ed evoluzione. §9. Schemi genealogici.

§1. Berardino d’Alena e il trasferimento della famiglia a Frosolone.

Berardino d’Alena, nacque a Limosano nel 1600. Il registro dei battezzati della chiesa di S. Maria Maggiore¹ attesta: *Anno Domini 1600 die vero 10 mensis decembris ego Johannes Ritus Archipresbiter Parrocchialis Ecclesiae Sanctae Mariae Maioris Limosani (...) Berardinus filius legitimus et naturale Donati Antonii de Alena et Marie eius uxoris, qui natus est mense et anno ut supra (...)*. Dagli stessi registri (anno 1571) si evince che Donato Antonio, padre di Berardino, ricevette in quell’anno il sacramento della Confermazione, e che Berardino era anche il nome di suo padre. Berardino d’Alena è indicato nell’elenco dei medici di Frosolone² del 1631. È probabile che la famiglia si sia trasferita da Limosano a Frosolone, proprio con il medico Berardino, ed a causa della sua professione. Tuttavia questa tesi contrasta con quanto affermato da chi³ ritiene che la famiglia fosse oriunda di Apricena. Si sostiene, infatti, di averne rintracciato l’origine grazie alla numerazione dei fuochi del 1597⁴, nella quale si legge “a margine della famiglia di Berardino” che “ne fu fatta fede ad Istantia della Procina de Cap.ta”. Questa ipotesi non può essere condivisa, se si parte dal presupposto che Berardino proveniente da Apricena, era persona diversa dal medico Berardino di Limosano; il primo, infatti, risulta censito in un elenco del 1597, e cioè in una data antecedente alla nascita di Berardino di Limosano (1600).



Atto battesimo di Berardino d’Alena, anno 1600, Limosano.

¹ Registro conservato nell’archivio parrocchiale della Chiesa di San Francesco, a Limosano (CB).

² Libro dei fuochi anno 1631, in Colozza M., *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, 2002, pag. 168 (rist. anast. dell’edizione di Agnone, 1931).

³ Colozza M., *Frosolone dalle origini all’eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 86.

⁴ *Ibidem*, pag. 86, e nota 1: Fuochi vol. 670, n. 419.

Si consideri, inoltre, che Donato d'Alena, la composizione della cui famiglia è dettagliatamente descritta dalla medesima fonte⁵, nacque nel 1643⁶, data compatibile con l'età di Berardino di Limosano (nato nel 1600), ma non con quella del suo omonimo di Apricena, il quale, come attestato dallo storico frosolonese, aveva già famiglia, ed era quindi adulto, nel 1597, epoca del predetto censimento. Pertanto, volendo ipotizzare che nel 1597 avesse all'incirca 25 anni, alla nascita di Donato ne avrebbe avuti ben 68, cosa alquanto improbabile. Infine, pur volendo ipotizzare che Berardino di Apricena fosse il nonno dell'omonimo medico, risulterebbe difficile spiegare come costui, tra il 1571⁷ ed il 1597, si fosse trasferito da Limosano ad Apricena, per poi tornare al paese d'origine, dove, tre anni più tardi, sarebbe nato il nipote Berardino. La contemporanea presenza a Frosolone, di un omonimo Berardino, ritenuto dagli storici locali originario di Apricena, risulta invece utile per spiegare l'esistenza di altra famiglia di cognome d'Alena, i cui membri non sono ricollegabili al nucleo familiare di Berardino di Limosano. Ci si riferisce, in particolare, al nucleo familiare composto da Geronimo d'Alena e Laura Ferraraccio, e dai loro quattro figli: Antonia⁸, Cosmo⁹, Felice Antonio¹⁰, Cosmo Donato¹¹.

Altra questione è l'esistenza, o meno, di un legame tra i nuclei familiari d'Alena presenti a Limosano. Nel centro molisano, infatti, viveva Donato d'Alena, figlio di Giovanni Battista, con la sua famiglia composta dalla moglie, Maria de Perrocco, e dalle figlie Laura, Silvia ed Angelica¹². Donato morì nel 1605, istituendo eredi universali e particolari le figlie, ancora minori, e nominò tutori e curatori delle stesse suo padre, Giovanni Battista, e sua moglie Maria. Un inventario dei beni del defunto¹³ ne evidenzia l'appartenenza al ceto abbiente del comune molisano. Accanto ad una considerevole proprietà immobiliare, costituita da terreni ed abitazioni, si rileva anche un'importante attività finanziaria, consistente nell'esercizio del credito in favore di persone fisiche ed università (San Biase, Sant'Angelo Limosano), le entrate derivanti dai censi baronali, nonché la partecipazione in società per l'allevamento del bestiame. In particolare l'indicazione fra le attività creditizie delle rendite derivanti dai censi baronali, lascia presumere un collegamento con altro Giovanni Battista de Alena (v. *supra*, cap. I, §5) la cui famiglia fu titolare, in Molise, dei feudi di Duronia, S. Angelo Limosano, e Limosano. Solo i primi due feudi furono ceduti alla famiglia Carafa, per cui è probabile che su quello di Limosano, i d'Alena abbiano continuato ad esercitare qualche diritto, o gli sia stato riservato qualche privilegio, sebbene non sia chiaramente ricostruibile la successione

⁵ *Ibidem*, pag.86, e nota 2: catasti antichi vol. 7572.

⁶ Registri *Status Animarum*, parrocchia di S. Pietro in Frosolone, censimenti degli anni 1696, 1698, 1699, 1701 e 1703.

⁷ Abbiamo, infatti, già verificato che Donato Antonio, fu cresimato nel 1571 (v. *supra*) a Limosano, ed era figlio di Berardino, nonno dell'omonimo Berardino nato a Limosano nel 1600.

⁸ Battezzata il 26 marzo 1633; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

⁹ Battezzato nel 1635; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹⁰ Battezzato il 6 giugno 1636, cresimato il 17 luglio 1645; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹¹ Battezzato il 13 aprile 1641; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹² F. Bozza, *Limosano nella storia*, pagg. 200-203.

¹³ Atto del 24 ottobre 1605, pubblicato in F. Bozza, op. cit., pagg. 200-203.

nella titolarità del feudo, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. Da un censimento dei titolari feudali del Molise¹⁴, eseguito su fonti bibliografiche e di archivio¹⁵, risulta che nel 1600, ne denunciò il relevio Porzia Falcone, a seguito della morte del nonno, Antonello Falcone, e che nel 1639, ne possedeva la giurisdizione Cassandra della Lama (subentrata alla madre Eleonora de Oviedo, deceduta nel 1635). All'epoca non era inusuale che i diritti feudali (es. giurisdizione, portolania, bagliva, censi feudali ed altri privilegi), fossero attribuiti a soggetti diversi. Non è pertanto inverosimile ritenere che, pur cedendo il feudo, i d'Alena abbiano conservato il privilegio di incamerare le entrate dello stesso, motivo per cui, nel 1605, tra i crediti vantati da Donato d'Alena di Limosano, figurano ancora i censi baronali. Altra spiegazione potrebbe essere rappresentata dalla consuetudine di iscrivere il creditore, nei libri del patrimonio delle Università infeudate, come garanzia della riscossione del credito concesso.

§2. *Il primo periodo frosolonese: inizio '600, fine '700.*

Capostipite del ramo baronale dei d'Alena di Frosolone è, quindi, Berardino. Il suo nucleo familiare apparteneva alla parrocchia di S. Pietro, in Frosolone, all'epoca ubicata nell'omonima piazza S. Pietro, oggi denominata largo Vittoria. L'originaria chiesa di S. Pietro crollò durante il terremoto di S. Anna (1806), e non fu ricostruita, mentre il titolo di S. Pietro, fu trasferito ad altra chiesa, esistente nelle adiacenze dell'attuale Municipio. La famiglia era composta da Berardino, sua moglie, Deonora di Ruggiero, e dai figli Narda Antonia¹⁶, Geronima¹⁷, Giuseppe Antonio¹⁸, Donato Antonio¹⁹, e Agata²⁰ (v. *infra* §9, schema gen. 1).

Donato Antonio, si dedicò all'amministrazione del patrimonio della famiglia, che comprendeva una notevole quantità di immobili e numerosi crediti, parte dei quali furono impiegati per dotare la cappella di *jus patronato* dei d'Alena, intitolata alla Vergine SS. del Carmine, ed erigerla in beneficio ecclesiastico a favore dei suoi discendenti maschi. Possedeva, inoltre, una lucrosa industria armentizia, che gli consentiva di far parte della

¹⁴ A. di Sanza d'Alena, *Elenco delle famiglie e degli enti civili ed ecclesiastici titolari di feudi in Molise dal 1457 al 1806*, in www.casadalena.it.

¹⁵ M. N. Ciarleglio, *I feudi nel Contado di Molise*, Campobasso, 2013; Indice dei feudatari, *Cedolari nuovi*, pubblicato *online* sul sito dell'Archivio di Stato di Napoli.

¹⁶ Fu battezzata da Mons. Scaglia il 23 giugno 1635 e fu cresimata il 17 luglio 1645; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹⁷ Battezzata il 10 marzo 1636; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

¹⁸ Battezzato a gennaio del 1641 e cresimato il 17 luglio 1645; Archivio Parrocchiale Frosolone.

¹⁹ La data di nascita di Donato Antonio (1643) è stata ricavata dagli Stati delle Anime, anziché dai libri dei battezzati. Infatti il volume conservato nella Parrocchia della SS. Annunziata di Frosolone, nel quale sono stati trascritti i battesimi, matrimoni, cresime e morti del XVII secolo, non è giunto fino a noi nella sua interezza, tant'è vero che per l'anno 1643 mancano i battesimi amministrati nel periodo compreso tra il 24 febbraio e il 22 aprile. La consultazione dei libri dello *Status Animarum* della parrocchia di S. Pietro, invece, ha permesso d'individuare l'anno di nascita: infatti, nei censimenti degli anni 1696, 1698, 1699, 1701 e 1703, Donato risultava avere, rispettivamente, 53, 55, 56, 58 e 60, anni. Una semplice operazione matematica, pertanto, ci permette d'individuare come anno di nascita il 1643.

²⁰ Battezzata a dicembre del 1644; Archivio Parrocchiale Chiesa della SS. Annunziata, Frosolone.

ristretta cerchia dei grandi proprietari, locati della Dogana di Foggia²¹. Partecipò alla vita pubblica di Frosolone, ed alcuni importanti atti pubblici scandiscono la sua attività: nel 1692, epoca nella quale l'Università di Frosolone si era in parte già affrancata dai vincoli feudali, acquisendo il diritto di *bagliva*²² (cioè l'esercizio pubblico delle funzioni giurisdizionali e fiscali) era sindaco²³, così come anche nel 1698²⁴; nello stesso anno, partecipò all'atto²⁵ con il quale il barone della Posta, fu costretto a cedere il feudo, acquistato l'anno precedente²⁶, all'Università di Frosolone²⁷, che si avvale del *jus praelationis*, riconosciuto da Carlo V, in favore delle università, nel caso di vendita dei feudi²⁸; nel 1699 si fece promotore di un ricorso al Collaterale, impugnando una decisione presa dall'Università di Frosolone, che stabiliva “*di vendere l'erbaggi della Montagna demaniale contro la forma dell'antico solito*”²⁹; infine, nel 1710, propose un nuovo ricorso al Collaterale chiedendo che venisse rispettato quanto ordinato dal Vicerè, e cioè che, fossero eletti, quali rappresentanti del governo di Frosolone, solamente “*li più abili e benestanti di tal luogo, affinché avessero potuto attendere al perfetto Governo pubblico*”³⁰. La famiglia di Donato viveva nell'edificio denominato “palazzo antico d'Alena”, posto di fronte alla chiesa di S. Pietro, nell'omonima piazza (oggi denominata largo Vittoria), del quale è ancora visibile il portone d'ingresso, facilmente individuabile perché attiguo alla ‘Porta San Pietro’ che collega la suddetta piazzetta con corso Vittorio Emanuele. Faceva parte di questo edificio anche il cd. “supportico”, inglobante la Porta S. Pietro, che nel 1881 era ancora di proprietà del ramo dei d'Alena baroni di Vicennepiane, residenti a S. Pietro Avellana.

Il ‘700 rappresenta il secolo di maggior splendore della famiglia, che si sostituì nel primato che “*per oltre un secolo era stato goduto dai della Posta*”³¹. Il Colaneri, famoso medico chirurgo di Frosolone, operante a Napoli, esaltò le virtù e la generosità dei fratelli d'Alena, figli di Donato, in un suo libro dedicato all'arte medica³²: “*(...) viro eruditissimo et medico praestantissimo Francisco De Alena (...) medico peritissimo, novarumque rerum quae ad*

²¹ P. Di Cicco, *Il Molise e la transumanza*, Isernia, 1997.

²² L'Università di Frosolone, nel 1668, ottenne il diritto di *bagliva*, ceduto da Giuseppe Carafa d'Aragona, titolare di quella Terra, con atto per il Notaio De Rubertis di Campobasso, datato 10 gennaio 1668, munito di Regio Assenso (M. Colozza, *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, 2002, pag. 127).

²³ Coll. Partium. Vol 969, f. 28 (citato in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 112, nota n. 2).

²⁴ Coll. Partium. Vol. 1060, f. 93 (citato in M. Colozza, *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo*, op. cit., pag. 112, nota n. 6).

²⁵ Atto per notaio Giovanni Muccillo di Spinete.

²⁶ Il barone della Posta aveva acquistato il feudo di Frosolone da Francesca Quiroga Faxardo, moglie di Diomede Carafa. L'atto fu stipulato dal notaio Peccia di Vinchiaturò, il 7 maggio 1697.

²⁷ G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni, vol. III*, Campobasso 1984, pag. 201, e nota n. 246.

²⁸ Per ottenere la revoca dell'acquisto del feudo, intervenuto tra il della Posta e la Quiroga, e l'applicazione del privilegio del *jus praelationis* i governatori dell'Università dovettero proporre ricorso al Collaterale.

²⁹ Coll. Partium. Vol. 1151, f. 57 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 104, nota n. 2).

³⁰ Coll. Partium. Vol. 1116, f. 59 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 115, nota n. 1).

³¹ M. Colozza, op. cit., pag. 86.

³² F. Colaneri, *Novissima methodus curandi morbos acutos et chronicos inedia et aqua. Dissertatio*. Neapoli, 1747.

medicinam, et philosophiam pertinent studiosissimo (...). Nemo enim est, qui ignorat Iosephum Antonium fratrem tuum, quanta cum laude Vicariatus generalis munere in Brundusina, Triventina, Guardia Alpherina, aliisque insignibus Diocesibus perfunctum esse (...) Ceteros fratres tuos, Hieronimum singulari vitae integritate virum, Ferdinandum sapientissimum Jurisconsultum, et clarissimos Nicolaum, et Dominicum Antonium generosissimos Dynastas, praeter fratris filios Felicem, et Philippum Litterarum candidatos, summaeque spei adolescentes. Sed his accedit etiam, et bonorum fortunae non mediocris cumulus, quorum bona pars in pauperes erogatur.”

La Cappellania di S. Maria del Monte Carmelo.

*“Donato d’Alena della Terra di Frosolone presentando supplica a E.V. Ill.ma con profonda devozione intende dotare la Cappella della Vergine Santissima del Carmine posta dentro la parrocchiale di S. Pietro de jure patronatus della sua famiglia ed eriggerla in semplice (...) Benefizio ecclesiastico del juspatronato in beneficio de suoi discendenti mascoli, e colli pesi, e condizioni che a suo tempo presenterà (...)”³³. Inizia così la supplica che Donato *seniore*, presentò alle autorità ecclesiastiche per ottenere il beneficio della cappellania intitolata a S. Maria del Monte Carmelo. L’assenso è posto in calce allo stesso documento e porta la data del 3 ottobre 1718. L’atto di dotazione della cappella, risale invece al 26 ottobre 1718 e fu rogato dal notaio Felice Mezzanotte di Frosolone.*

La Cappella intitolata alla Vergine del Carmelo, era posta all’interno della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Apostolo, sita in largo San Pietro (attuale largo Vittoria), che sorgeva proprio di fronte al palazzo d’Alena. La chiesa di S. Pietro andò completamente distrutta durante il terremoto di S. Anna del luglio 1805 e non fu più ricostruita. Il titolo del tempio fu trasferito nella Chiesa attigua al convento di Santa Chiara. Nella rivela fatta dal sacerdote Giuseppe d’Alena³⁴, risulta che inizialmente la dotazione di beni della cappella comprendeva un mulino, terreni, una vigna *alla Castagna*, nonché numerosi capitali. Una descrizione dettagliata dei beni di questa prima dotazione risulta dal progetto divisionale relativo all’eredità di Donato *junior*e che reca la data del 25 maggio 1848³⁵, nel quale viene fedelmente riprodotto il testo dell’atto di dotazione stipulato dal notaio Mezzanotte di Frosolone. In seguito, come risulta da un altro atto del notaio Mezzanotte, datato 15 ottobre 1760, Domenico Antonio, figlio del fondatore, unitamente ai suoi fratelli, dispose una seconda dotazione costituita da capitali e dal credito di 5.200 ducati che la famiglia vantava nei confronti del Marchese di Spinete. L’atto di fondazione faceva obbligo all’abate, che era nominato dalla famiglia, di celebrare due messe piane nei giorni di domenica e di mercoledì di ogni settimana, in suffragio dell’anima del fondatore e dei suoi congiunti, e di una messa parata e dei primi e secondi Vesperi nel giorno della ricorrenza del titolo di fondazione, ossia il 16 luglio di ogni anno. Con la seconda dotazione fu previsto l’obbligo ulteriore della celebrazione di due messe piane in ciascuna settimana, nonché di consegnare al Vescovo di Trivento, ogni anno il 28 luglio, ricorrenza della festività dei Santi Nazario, Celso e Vittore, Patroni di quella Città, una candela di cera pura, nell’atto del baciamano, che in ogni anno ricorre

³³ Archivio Diocesano di Trivento, busta ‘Frosolone’, Chiesa di San Pietro, anno 1718.

³⁴ Cat. vol. 7572 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 208).

³⁵ V. Cap. III, §1.

in quel giorno come atto di venerazione e sottomissione all'Autorità Vescovile.

La famiglia di Donato (v. §9, schema gen. 2) e Lucrezia Viano (1648-1737), era composta da: a) Geronimo³⁶ (a volte detto Girolamo, 1675 – 1759³⁷), *sacerdote, dottore in utroque iure*³⁸; b) Laura³⁹ (n. 1679⁴⁰); c) Teresa⁴¹ (1682⁴²-1746) *monaca di casa*; d) Giuseppe⁴³ Antonio Berardino Domenico (1785-1782⁴⁴), *sacerdote, dottore in utroque iure* (13 maggio 1709⁴⁵); e) Nicola Antonio (1688-1768⁴⁶), *Barone di Macchia d'Isernia*; f) Francesco Antonio⁴⁷ (1690⁴⁸-1759) *sacerdote e medico*⁴⁹; g) Felice Maria (n. 1692⁵⁰), *Frate Francescano, Baccalaureus*; h) Lucia⁵¹ (n. 1695⁵²); i) Domenico Antonio⁵³ (1697-1764⁵⁴)

³⁶ Con testamento mistico depositato presso il Notaio Domenico Antonio Mezzanotte di Frosolone, lasciò suoi eredi i fratelli Giuseppe, Domenico e Nicola. Tra i vari incarichi, in ambito ecclesiastico, ricoprì anche quello di Rector Parrochialis Ecclesiae S. Angeli Frusinonis.

³⁷ La data di nascita è stata tratta dagli stati delle anime della parrocchia di S. Pietro in Frosolone (anni vari), quella di morte è riportata nel libro di Lorenzo di Cìò *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, Castel di Sangro, 1896.

³⁸ Formula con cui, un tempo, si conferiva la laurea in diritto civile e canonico.

³⁹ Sposò Donato de Cristofaro di Frosolone, dal quale ebbe un figlio, di nome Francesco. Rimase presto vedova e tornò ad abitare, per qualche tempo, nella casa paterna. Per la dote ricevuta, cedette ai fratelli i suoi diritti sull'eredità paterna.

⁴⁰ La data di nascita è stata tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

⁴¹ Nel 1745 donò tutte le sue sostanze ai fratelli.

⁴² La data di nascita è stata tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

⁴³ Tra i vari incarichi ecclesiastici ricoprì anche quello di vicario vescovile generale. Fu nominato dal padre primo titolare del Beneficio ecclesiastico, di *jus patronato* della famiglia, eretto sotto il titolo della Beatissima Vergine del Carmine, nella chiesa di San Pietro a Frosolone. Il 14 febbraio 1768 depositò il suo testamento mistico presso il Notaio Domenico Mezzanotte, che fu aperto in data 22 gennaio 1772. In esso nominò eredi universali in parti uguali, sia nei beni feudali che nei burgensatici, i nipoti Donato e Filippo.

⁴⁴ La data di nascita è tratta dal libro dei battezzati della parrocchia di S. Pietro in Frosolone, quella di morte è riportata nel Cedolario di Molise, Vol. 19, f. 174, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli.

⁴⁵ Collegio dei Dottori, vol. 49-57: Archivio di Stato di Napoli.

⁴⁶ La data di nascita è stata tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone; la data di morte è tratta dall'opera di Lorenzo di Cìò *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena* (op. cit.), e del Colozza *Frosolone dalle origini all'eversione del feudalesimo* (op. cit.).

⁴⁷ Con testamento per il Notaio Domenico Antonio Mezzanotte, lasciò suoi eredi i fratelli Girolamo, Giuseppe, Nicola e Domenico Antonio (Cfr. L. di Cìò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 31).

⁴⁸ La data di nascita è stata tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

⁴⁹ Catasto anno 1754, Cat. Ant. Vol. 7573: cfr. M. Colozza, op. cit., pag. 168, nota n. 6.

⁵⁰ La data di nascita è stata tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

⁵¹ Per la dote ricevuta dai fratelli, cedette in loro favore i diritti sull'eredità paterna.

⁵² La data di nascita è tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

⁵³ Con testamento in data 24 febbraio 1764 depositato presso il Notaio Domenico Mezzanotte, istituì suo erede nei beni feudali e burgensatici il primogenito Donato, lasciando la sola legittima all'altro figlio Pompilio.

⁵⁴ La data di nascita è tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone; la data di morte, dall'Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Maria Assunta in Frosolone, e dal Cedolario di Molise, vol. 18, f. 675, Archivio di Stato di Napoli.

Barone di Vicennepiane; j) Ferdinando⁵⁵ (1700⁵⁶-1773) *giurisperito, Barone di Petrella Tifernina*⁵⁷ e *Rocchetta*⁵⁸.

Donato e Lucrezia vissero così, benedetti dal Cielo, circondati da una corona di figli, che fecero risplendere la famiglia per religione, nobiltà, e cultura.

Questo nucleo familiare, sperimentò, anche personalmente, l'intervento della divina Provvidenza. È infatti noto che “*il giovane Francesco D’Alena, che fu poi sacerdote e medico, sorpreso nell’anno 1703 da febbre quotidiana intermittente, cercò dai suoi genitori una torcia di cera: ottenuta che l’ebbe andò a piedi a portarla al glorioso S. Egidio. Ivi giunto l’accese davanti la sacra statua e pregandolo a tutto cuore ebbe la grazia di restar libero da febbri*”; “*Donato D’Alena di Frosolone appreso da febbre maligna era ridotto presso che morir; fè voto ricorrere alla grazia di questo santo: ciò adempiuto ricuperò immediatamente la perduta salute*”⁵⁹,

Il ‘700 rappresenta anche il periodo di un’intensa attività tesa ad estendere il potere della famiglia attraverso un’accurata politica di controllo del territorio. Rientrano in quest’ottica le alleanze matrimoniali, l’acquisizione di feudi, e l’inserimento di alcuni dei suoi membri, in posizioni di rilievo in ambito ecclesiastico.

Per quanto concerne il primo aspetto, i d’Alena strinsero forti legami con un’altra famiglia feudale, quella dei Mascione, Baroni di Fossalto e Castelluccio⁶⁰. Le due famiglie intrecciarono una vera e propria rete di legami familiari. Nicola Antonio, *Barone di Macchia Saracena*, sposò Auriente Mascione; sua sorella Lucia, sposò Berardino Mascione, *Barone di Fossalto*; infine Domenico Antonio, *Barone di Vicennepiane*, sposò Agnese Mascione. Le alleanze matrimoniali strette con i Mascione, potrebbero essere collegate con la politica di controllo del territorio, rappresentata dall’acquisizione di beni feudali nel corso del XVIII secolo. I feudi delle due famiglie, infatti, erano strategicamente disposti in modo da abbracciare tutte e tre le principali direttrici tratturali che, attraversando il Molise, collegavano l’Abruzzo con il Tavoliere di Puglia, e che erano costituite dai tratturi Celano-Foggia (a nord), Castel di Sangro-Lucera (centrale), Pescasseroli-Candela (a sud). Il feudo di Petrella Tifernina, intestato a Ferdinando d’Alena (dal 1727 al 1734), si trovava in prossimità del tratturo Celano-Foggia, ed in posizione mediana tra questo ed il tratto del Castel di Sangro-Lucera; nel 1733 Domenico Antonio d’Alena acquisì, il feudo di Vicennepiane (1733), che si estendeva tra i territori di Capracotta, San Pietro Avellana e Vastogirardi, più ad ovest, rispetto al precedente, e vicino al confine con l’Abruzzo, posizionato proprio a ridosso del tratturo Celano-Foggia. Nel 1736 Nicola d’Alena acquistò

⁵⁵ Con atto per il Notaio Felice Mezzanotte di Frosolone, del 1724, cedette ai fratelli i suoi diritti sull’eredità paterna

⁵⁶ La data di nascita è stata tratta dagli stati delle anime (anni vari) della parrocchia di S. Pietro in Frosolone.

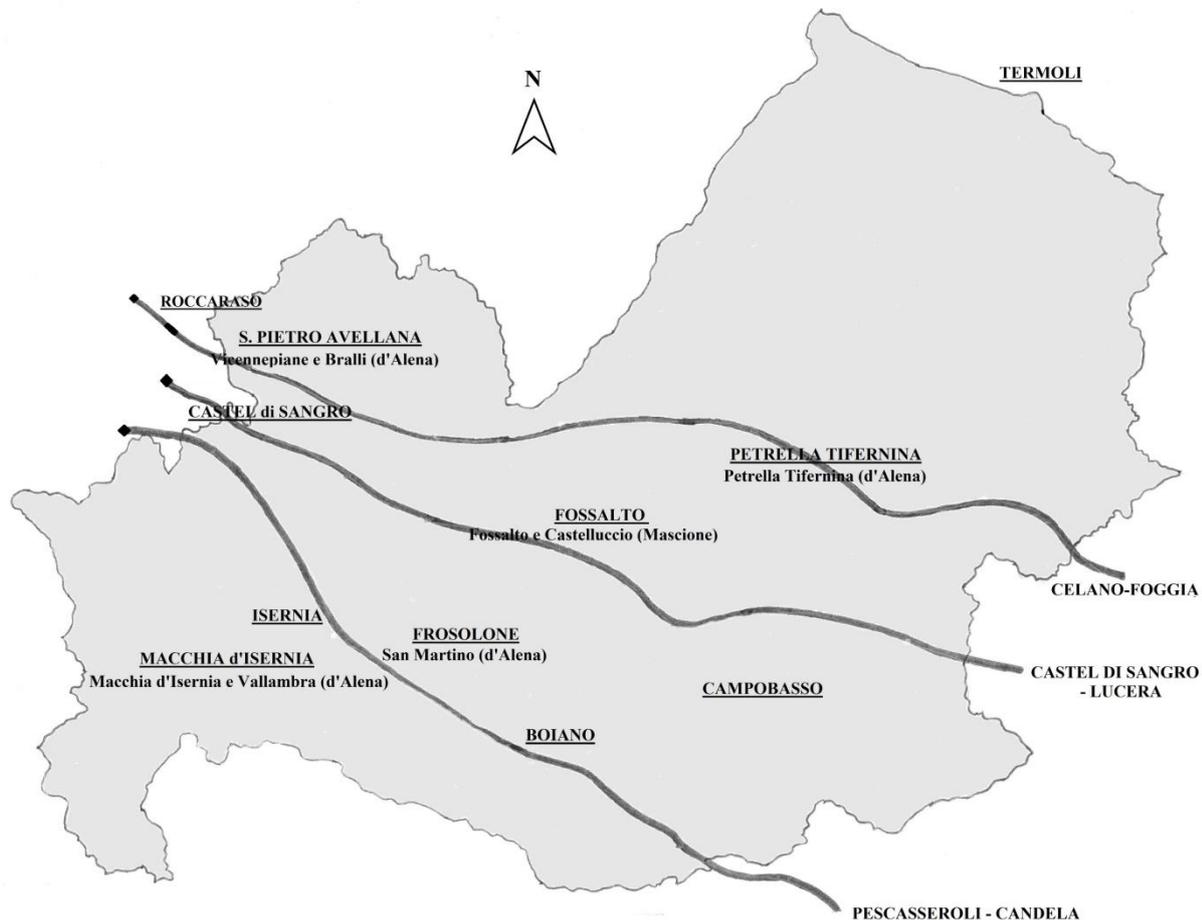
⁵⁷ Pandetta ex attuario Negri, 300, Archivio di Stato di Napoli.

⁵⁸ Repertorio dei cedolari nuovi, vol. II, Feudatari – Archivio di Stato di Napoli.

⁵⁹ Da un documento che si conserva nella Chiesa di S. Egidio a Frosolone, dal titolo *Grazia e miracoli di S. Egidio Abate nel principio del secolo XVIII*.

⁶⁰ I Mascione furono titolari feudali di Fossalto e Castelluccio, dal 1739 circa, fino all’eversione dei feudi (1806) e, dopo, tale data, li conservarono ancora, a titolo di proprietà allodiale.

il feudo di San Martino, posizionato tra i comuni di Frosolone, Cameli e Macchiagodena, a metà strada tra i tratturi Castel di Sangro-Lucera e Pescasseroli-Candela. Nel 1741, fu ampliata l'estensione territoriale di Vicennepiane con l'acquisto del confinante feudo di Bralli, in territorio di Vastogirardi. Nel 1748, infine, Nicola d'Alena divenne titolare del feudo di Macchia d'Isernia, posto a sud, rispetto al Pescasseroli Candela. In questo modo, le



proprietà dei fratelli d'Alena, abbracciavano, da nord a sud, tutte e tre le direttrici tratturali, mentre il feudo di Vicennepiane, permetteva di sorvegliare il passaggio ad ovest, al confine tra Abruzzo e Molise. L'alleanza matrimoniale con i Mascione, feudatari di Fossalto, consentiva di completare la direttrice nord-sud, e di sostituire la posizione intermedia tra i tratturi Celano-Foggia e Castel di Sangro-Lucera, rappresentata dal feudo di Petrella, quando questo fu ceduto nel 1734. Le due famiglie avevano in comune anche importanti interessi economici; entrambe, infatti, avevano investito in attività agropastorali ed erano proprietarie di decine di migliaia di capi di bestiame⁶¹. Questo tipo di attività, estremamente redditizia, era condivisa da numerose altre famiglie nobili dell'epoca, quali ad esempio: Carafa, d'Alessandro, Brancia, d'Andrea, de Blasio, de Vincentiis, del Monaco, della Castagna, della Posta, della Quadra, di Vincenzo, Durante, Ferri, Iapoce, Marchisano, Maricocco, Petitto, Petra, Pignatelli, Pisanelli, Salernitano, Tamburri, Terzi.

⁶¹ P. Di Cicco, *Il Molise e la transumanza*, op. cit.

Nell'ambito delle famiglie appartenenti alle *elites* economiche dei grandi Locati della Regia Dogana, si registra anche l'alleanza con la famiglia de Cristofaro di Frosolone, con il matrimonio tra Laura d'Alena e Donato de Cristofaro⁶². Testimonianza dell'importanza assunta dalla famiglia nell'ambito dell'istituzione della Dogana, fu la presentazione nel 1731, da parte dei "locati" appartenenti alle famiglie feudali molisane, del nome di Ferdinando d'Alena, quale sindaco-governatore della Dogana di Foggia. La dogana, infatti, aveva un governatore generale e quattro sindaci, la successione dei quali avveniva per nomina ed elezione, tra gli appartenenti alla ristretta cerchia dei potenti locati⁶³.

I d'Alena furono molto attivi anche nel sostenere l'attività pastorale del Vescovo di Trivento, Alfonso Mariconda, già monaco cassinese⁶⁴, chiamato a rivestire la dignità episcopale da S.S. Clemente XI (al secolo Giovanni Francesco Albani). In seguito partecipò al concilio lateranense nel quale, S.S. Benedetto XIII, confermò la bolla *Unigenitus* contro i giansenisti. Nei sinodi convocati a Trivento (nel 1721 e nel 1727), il Presule, in entrambi i casi, chiamò a parteciparvi i fratelli d'Alena.

Nel primo sinodo⁶⁵ furono presenti, in qualità di *examinatores synodales*: il Reverendo D. Geronimo d'Alena *utroque juris doctor*, rettore curato della chiesa parrocchiale di S. Angelo in Frosolone; il Reverendo D. Giuseppe d'Alena *utroque juris doctor*; tra gli *examinatores synodales ex clero regulari*, Padre Fr. Felice d'Alena, *baccalaureus*. Insieme ai d'Alena, anche l'*Ill. Dominus* Abate Giuseppe Mascione, *utroque juris doctor*, nonché cognato dei fratelli d'Alena. Al sinodo del 1727⁶⁶, invece parteciparono D. Giuseppe

⁶² La famiglia de Cristofaro fiorì in Frosolone fin dal XVI secolo, e si distinse dominando l'economia locale grazie al primato posseduto fin dal 1600 nell'industria armentizia (risultano tra i principali "locati" e successivamente "censuari" della Dogana di Foggia). Nel 1638, il nome di Giovan Battista de Cristofaro compare insieme a quello della famiglia della Posta, baronale di Frosolone, nell'elenco dei cittadini "(...) *più ricchi e più potenti di Frosolone (...)*". La famiglia, appartenente al ceto della *nobiltà legale o civile*, (come dimostrato anche dalle testimonianze giurate allegate al fascicolo relativo all'istituzione di una cappella laicale di *jus patronato*, conservato nell'Archivio Diocesano di Trivento), ha contratto parentele ed alleanze matrimoniali con altre famiglie nobili e notabili del luogo tra le quali i baroni d'Alena ed i Colozza. Ha posseduto la titolarità della cappella di *jus patronato* dedicata a S. Teresa, nella Chiesa di S. Pietro in Frosolone, fondata da *D. Alexandro e Mag.co Francesco de Cristopharo*, nel 1752. Annovera numerosi personaggi di spicco nel campo culturale e scientifico, tra cui si ricordano: Giacomo (1728-1771), *dottore fisico*; Giacomo dottore in diritto (XVIII sec.); Giacomo (1869-1948) Preside del Ginnasio; Filippo (1910-1991) professore e cultore di greco e sanscrito. Nel corso del XVII secolo ha partecipato al governo locale con i Sindaci Alessandro (1666 e 1692), Orazio (1697) e Donato (1772), e con il deputato, Francesco (1754). Ha offerto altri esponenti alla Chiesa (nel XVII sec. Iacovo e Giovanni, Rettore di S. Pietro; nel XVIII sec. Alessandro, Pietro, Rettore di S. Angelo, Felice e Nicola, Rettore di S. Angelo e beneficiato di S. Colomba) ed altri ancora hanno svolto la loro opera come burocrati di elevato rango. La famiglia è proprietaria di una delle tre cappelle private, edificate nel XIX secolo, esistenti nel cimitero di Frosolone. Il ramo primogenito della famiglia, discendente da Filippo de Cristofaro (1910-1991, figlio di Giacomo, *preside di ginnasio*, e della gentildonna Teresa Colozza) *professore di liceo*, e Angela Maria Tozzi (1901-1957, figlia di Giuseppe Antonio e Vincenza Amendola), è oggi rappresentato dal prof. Giacomo de Cristofaro e da suo fratello, avv. Giuseppe de Cristofaro, che ha sposato Anna Maria Basurto, da cui: Alessandro, Giuliana e Angela Maria.

⁶³ J. A. Marino, *L'economia pastorale nel Mezzogiorno*, Napoli, 1992.

⁶⁴ L. Tosti, *Storia della Badia di Montecassino*, Napoli, 1843.

⁶⁵ *Prima dioecesana Synodus S. Triventinae Ecclesiae*, Benevento, 1723.

⁶⁶ *Secunda dioecesana Synodus S. Triventinae Ecclesiae*, Benevento 1727.

giudice sinodale ed esaminatore, D. Geronimo e il *venerabile* presbitero D. Francesco, esaminatori *ex clero seculari foraneo*.

Sul finire del XVIII secolo, si assiste al lento disgregarsi della famiglia. L'armonia che ne univa i componenti, cominciò ad incrinarsi man mano che i fratelli d'Alena passarono a miglior vita; ma procediamo con ordine. Per lunghi anni nella casa paterna in largo S. Pietro, vissero i fratelli Don Geronimo, Don Giuseppe, Nicola con la moglie ed i loro sette figli (tra i quali Filippo con la moglie Carmina Coccopalmieri e tre figlie), Don Francesco, ed infine Domenico Antonio con la moglie ed i rispettivi figli. I cinque fratelli avevano costituito tra di loro una società, i proventi della quale furono utilizzati per l'acquisto di beni feudali che inizialmente furono intestati a Nicola d'Alena, con l'unica eccezione di Vicennepiane, di cui era titolare Domenico Antonio. Don Francesco e Don Geronimo morirono entrambi nel 1759⁶⁷; Domenico Antonio morì nel 1764 ed ebbe come successore nei feudali il figlio Donato; Nicola morì nel 1768 ed ebbe come successore nei feudali il figlio Filippo. Infine Don Giuseppe, morì nel 1772 ed istituì come suoi eredi universali, *pro aequis partibus*, i nipoti Filippo e Donato; stabilì che il feudo di Vicennepiane rimanesse a Donato, mentre Macchia d'Isernia con Valle Ampla, andassero a Filippo. In quanto ai feudi di Varavalle e S. Martino, che risultavano intestati a Nicola d'Alena, avrebbero dovuto esser ceduti da Filippo al cugino Donato. Dispose, inoltre, che i beni burgensatici, la cui maggior parte era a Frosolone, sarebbero stati divisi tra i due cugini in modo tale che, aggiunti al valore dei feudi, costituissero due quote uguali. Filippo decise di impugnare il testamento e, pertanto, avviò una lite avanti il Sacro Regio Consiglio. Il contenzioso fu risolto con decisione del Regio Consigliere Orazio Guidotti, che con decreto del 22 gennaio 1774, ordinò che si rispettasse la volontà testamentaria. A seguito di questi eventi la società esistente tra i due cugini fu sciolta, Filippo spostò definitivamente la sua residenza a Macchia d'Isernia, mentre Donato Antonio restò a Frosolone. Dal 1775 in poi, ad abitare l'avito palazzo di largo S. Pietro rimasero Donato, *Barone di Vicennepiane, S. Martino e Varavalle*, con la moglie Agata Angeloni dei Baroni di Montemiglio, ed i figli Domenico Antonio (1771-1837), Francesco Saverio (n. 1775), Teresa e Maria Giuseppa, nonché Pompilio fratello di Donato. Inoltre, verso il 1765 circa, tornò a vivere con loro lo zio Ferdinando, che risiedeva a Napoli, dove aveva esercitato la professione di legale, ed aveva sposato in prime nozze Chiara Castiglia, dalla quale ebbe tre figli: Maria Cherubina, *monaca professa* nel Monastero di S. Chiara ad Isernia, Benedetto, *religioso domenicano*, e Vincenzo. Aveva poi sposato, in seconde nozze, Lucrezia Parisi dalla quale era nato Donato (n. 1724), anche lui tornato a vivere col padre a Frosolone. Insieme a loro, Rosa di Sessano e Anna Maria di San Giuliano, che prestavano servizio in famiglia. Verso il 1785 anche Pompilio, a seguito del matrimonio con Giovanna Paradiso, lasciò Frosolone per trasferirsi a Campobasso, dando così vita ad un nuovo ramo che fiorì nel capoluogo molisano (v. *infra* §7). Donato Antonio d'Alena (Frosolone, 1746-1822), *Barone di Vicennepiane, San Martino e Bralli*, sposò a Roccaraso il 15 ottobre 1769, la *gentildonna* Agata Rosaria Angeloni

⁶⁷ Don Francesco morì il 27 febbraio 1759; Don Geronimo il 07 dicembre 1759.

(Roccaraso 1752 – Frosolone 1777), figlia di Donato Berardino, *Barone di Montemiglio*, e di Plautilde di Cola. All'età di diciotto anni, a causa della morte del padre, fu dichiarato maggiorenne per consentirgli di amministrare l'ingente patrimonio familiare. Proseguì fino al 1780 circa, l'attività economica correlata alla Dogana di Foggia, sebbene circa il novanta per cento della consistenza del patrimonio della precedente società tra fratelli, fosse passata ai d'Alena di Macchia. Nonostante questa *deminutio* la famiglia rimase comunque la più facoltosa di Frosolone, come testimonia, ad esempio, un documento datato 1801⁶⁸ nel quale il "*Barone d'Alena*" è indicato quale primo contribuente del paese nel versamento della "*tassa trà benestanti per le Milizie Provinciali*".

Donato ricoprì l'incarico di Sindaco dal 1798 al 1799. Nel 1777 sua moglie Agata, morì giovanissima all'età di ventiquattro anni, lasciandogli quattro figli (v. §9, schema gen. 3) Domenico Antonio Michele (n. 1771), Francesco, Teresa, e Maria Giuseppa (gli ultimi tre deceduti prima del 1814). Alcuni anni dopo, Donato sposò in seconde nozze la *gentildonna* Doristella de Silvestris di Campobasso, dalla quale ebbe altri nove figli (v. §9, schema gen. 3bis). Tra i figli del secondo matrimonio, Girolamo e Luigi, si sposarono e vissero a Napoli⁶⁹. In seguito li raggiunse anche la sorella, Agnese, che aveva sposato Carlantonio de Nigris il quale, per l'ufficio ricoperto di Presidente della Gran Corte dei Conti, si trasferì a Napoli. Francesco Saverio, invece, che pure aveva sposato in prime nozze Marianna Sotis di Napoli, in seguito alla morte della prima moglie, tornò a vivere a Frosolone. Doristella de Silvestris⁷⁰ era figlia di Giovanni Antonio e Teresa Ginetti, la quale donò⁷¹ tutti i suoi beni

⁶⁸ Visite Economiche, 6 giugno 1801, fasc. 885, f. 20 (citato in M. Colozza, op. cit., pag. 172).

⁶⁹ Girolamo, membro del Consiglio d'Intendenza di Capitanata nel 1829 e Direttore dei Dazi diretti, sposò Maria Saveria Lanternari di Napoli (n. 1779), figlia di Filippo e Maria Giuseppa Sepe. Ebbero quattro figlie: Luisa Adelaide Francesca Concetta Anna (n. Napoli il 4 giugno 1815); Lucia (+ Napoli il 19 gennaio 1817) deceduta all'età di un anno; Clarice (+ Napoli 24 giugno 1853); Teresina (n. 1819) sposò a Napoli, il 23 giugno 1849, il medico Luigi Caivano, di Nicotera (n. 1804), figlio di Raffaele e Maria Teresa Ortona. Luigi d'Alena (Frosolone, 14 mar.1802 – Napoli, 1881), Presidente della Corte di Cassazione; sposò Clorinta Petrunti di Napoli, e dal loro matrimonio nacque Vittoria (n. Napoli, 6 dicembre 1852). La residenza della famiglia a Napoli, era in via Toledo, 12.

⁷⁰ Doristella de Silvestris apparteneva ad una famiglia originaria di Gambatesa, successivamente trasferitasi a Campobasso. Giovanni Antonio, padre di Doristella, sposò Teresa Ginetti di Campobasso, la cui famiglia era titolare della cappella di *ius patronato* dedicata ai Santi Berardino e Antonio de' Lazari. Giovanni Antonio aveva due fratelli, Nicolò, coniugato ma senza figli, e D. Patrizio Arciprete di Campobasso. Loro zio era Mons. Giuseppe Antonio de Silvestris (n. Campobasso, 19 gen. 1669), che fu creato vescovo di Termoli nel 1730, con prerogativa di assistente al soglio pontificio. Mons. Giannelli, in un libro manoscritto dedicato ai vescovi di Termoli, lo ricorda così: "Giuseppe Antonio de Silvestris da Gambatesa Diocesi di Benevento, la di cui Casa si era trasferita in Campobasso Diocesi di Boiano, da Arciprete della terra di Ielsi nella detta Diocesi di Benevento, la S.M. di Benedetto XIII, che aveva pienissima cognizione di lui, e sapeva il suo merito a di 3 Febbraio dell'anno 1730 l'esse Vescovo. Morì nel di 8 Maggio dell'anno 1743, e fu sepolto in questa Cattedrale nella Sepoltura del Vescovo Domenico Catalani dove altri non capivano. In tutti si rese lodevole la di lui condotta, avendo sostenute con robustezza sacerdotale molte liti colli Cittadini di S. Giacomo e colli Cleri delle Chiese ricettizie di Guglionesi e Montenero. Anzi per le liti cogli primi fu due volte in Napoli, dove vendicò le ragioni della Mensa, a cui fé conservare di ogni diritto il possesso. Ristorò ed ampliò la Casa vescovile, e badò alla coltura delle vigne, su di che il di lui Antecessore era stato negligente. Perpetuò la cura delle Anime nelle Chiese di Montemitro, Montecilfone e San Giacomo, che vi era esercitata da Preti amovibili ad arbitrio del Vescovo. Procurò che i libri parrocchiali fossero scritti giusta la forma del Rituale Romano, che non era generalmente osservata. E fé insomma quanto conveniva al suo

ai coniugi Donato e Doristella. La donazione comprendeva anche il beneficio ecclesiastico intitolato ai Santi Berardino ed Antonio de Lazzari, in Campobasso, già di *jus patronato* della famiglia Ginetti, la quale aveva nominato come Abate Don Eligio Ginetti, deceduto nel 1780. In seguito alla scomparsa di Don Eligio, i coniugi d'Alena nominarono come nuovo Abate, Don Domenicantonio de Silvestris, fratello di Doristella. Donato d'Alena morì il 21 settembre del 1822. Il funerale fu “*solennemente ufficiato da tutto il Clero del paese, coll'intervento delle Confraternite*” ed il suo corpo fu “*sepolto nella Chiesa Parrocchiale in un sepolcro scavato per ordine della Romana Curia vicino l'altare di Sant'Antonio*”⁷².

§3. Altre divisioni: il ramo primogenito lascia Frosolone.

Domenico Antonio d'Alena, figlio primogenito del Barone Donato, e suo successore nei feudi e nel titolo, abbracciò la carriera militare. All'età di venticinque anni era nel reggimento di fanteria “Principe” con il grado di Capitano dei Granatieri⁷³. Sposò, il 12 ottobre 1792⁷⁴ D. Teresa de Corné⁷⁵, figlia del Generale Giuseppe de Corné (v. §9, schema

pastorale Ministero. Gli andamenti delli Nipoti pregiudicarono in qualche parte al di lui decoro, e nella di lui morte seguita senza testamento occuparono quanto aveva, talché appena a titolo di composizione per la fabbrica della Chiesa si poterono recuperare docati trecento”. Un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Foggia (fondo Dogana delle pecore, Serie II e IV processi civili, vol. 632, fasc. 1384) contrariamente a quanto afferma il Giannelli circa la mancanza di un atto di ultima volontà, contiene copia del testamento di Mons. de Silvestris, datato 22 marzo 1743, con il quale il presule lascia tutti i suoi beni (in Campobasso, Gambatesa, Gildone e Ielsi) ai nipoti Nicolò, Giovan Antonio, e Patrizio, ed alcuni legati per la Chiesa Cattedrale di Termoli, per le chiese di S. Nicolò in Campobasso ed arcipretale di Ielsi, per lo “spedale” della SS. Annunziata di Ielsi, al seminario ed al Capitolo della città di Termoli. Il Masciotta (op. cit.) ne parla nella biografia di Boiano e nella serie dei vescovi di Termoli: “Giuseppantonio Silvestri, era nativo di Boiano. Nominato vescovo nel 1729 governò la diocesi fino al 1743, essendo deceduto 8 maggio di tale anno”. Questa famiglia è ricordata tra le nobili di Campobasso (cfr. C. Orlandi, *Delle Città d'Italia* Perugia, 1778). Lo stemma della famiglia va blasonato come segue: *D'azzurro a tre monti di verde, sormontati i laterali da due cipressi e il centrale da un leone slavo passante, il tutto sormontato da tre stelle d'argento.*

⁷¹ Atto di donazione per notar Giuseppe Morsella di Frosolone, datato agosto 1778. La donazione avvenne in occasione del matrimonio, e nel patrimonio dotale di Doristella confluirono non solo i beni della madre, ma anche quelli del fratello, D. Domenicantonio, e dello zio D. Eligio Ginetti. In cambio della donazione di tutti i loro beni, i coniugi avrebbero riconosciuto un vitalizio a ciascuno dei donanti, ed inoltre avrebbero conferito a titolo di dote alla sorella di Doristella, Ippolita (che sposò Giuseppe Fiorillo), duemila e ottocento ducati (atto di convenzione del 17 gennaio 1780, ratificato con atto del notaio Morsella di Frosolone il 6 marzo 1780).

⁷² Estratto dal libro parrocchiale dei morti, chiesa di S. Pietro, Frosolone.

⁷³ L. di Cidò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, Castel di Sangro, 1896.

⁷⁴ L. Serra di Gerace, *Genealogie*, vol. IV, fol. 1429, (Ametrano, Cairo, de Corné) presso Archivio di Stato di Napoli.

⁷⁵ La famiglia de Corné è stata riconosciuta di nobiltà generosa (v. Cap. V, §1) dalla Real Commissione dei Titoli di Nobiltà delle Due Sicilie, ai fini dell'ammissione nelle Regie Guardie del Corpo (1834-1860: elenco dal 15/01/1834, al 13/03/1843). Grazie alla consultazione delle genealogie delle famiglie nobili del regno di Napoli, contenute nel manoscritto del Serra di Gerace (Archivio di Stato di Napoli, vol. IV, fol. 1429, famiglie Ametrano, Cairo de Corné), è stato possibile ricostruire una parte consistente dell'albero genealogico della famiglia de Corné che vanta consolidate tradizioni militari: Michele, francese, stipite comune al ramo qui ricostruito, era Maresciallo di Campo dell'esercito borbonico. Si trasferì prima in Spagna, dove sposò Maria Gonzalez de Los Sodos, e successivamente in Italia. Qui, dopo la morte della

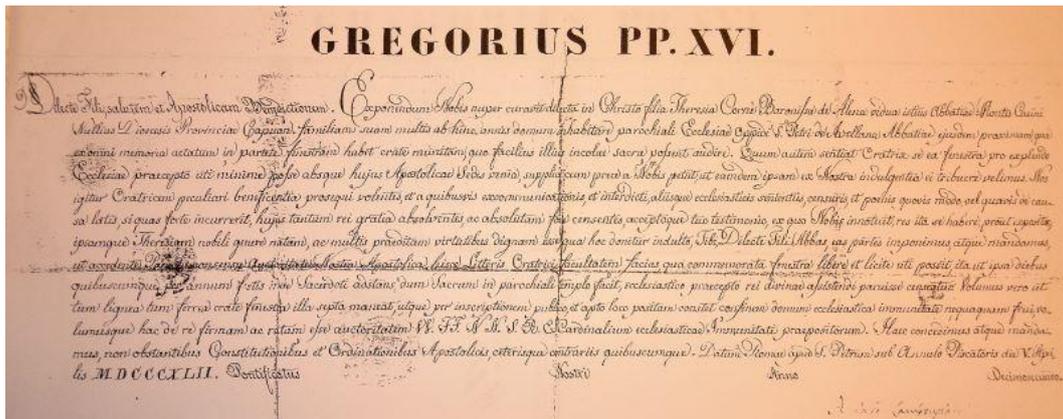
gen. 4) rappresentante di una nobile famiglia di origine francese, trasferitasi da qualche generazione a Napoli. I loro primi due figli, Giuseppe (n. 1798 - S. Pietro Av. 1837) e Raffaele (Frosolone 1802 - S. Pietro Av. 1829) morirono in giovane età e senza discendenti. Il terzogenito, Antonio, nacque a Salerno nel 1805. L'anno seguente, il Regno di Napoli subì l'invasione francese che portò sul trono Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone. A seguito dell'occupazione, si offrì ai militari dell'esercito borbonico l'opportunità di passare nelle file di quello francese. Domenico Antonio d'Alena, che aveva partecipato a numerosi fatti d'armi, tra cui l'assedio di Capua del 1799, e che dal 1804, data in cui con speciale dispaccio del re Ferdinando gli era stato promesso il grado di maggiore, prestava servizio nel battaglione *Cacciatori Campani*, rifiutò categoricamente l'offerta degli invasori. Proprio in questo periodo Domenicantonio e famiglia si trasferirono a San Pietro Avellana. Non sono noti i motivi di questo spostamento, ma è certo che nel centro alto molisano vi era un monastero dipendente da Montecassino, e che a seguito dell'emanazione della legge eversiva della feudalità (legge del 2 agosto 1806) il Padre rettore del monastero, D. Saverio del Balzo, fuggì da S. Pietro Avellana per rifugiarsi nella più sicura Montecassino⁷⁶.

Forse a Domenicantonio furono affidati compiti di difesa del cenobio benedettino. Sicuramente la famiglia non abitò subito nel palazzo abbaziale, poiché dagli atti di nascita dei successivi due figli, risulta che Francesco Paolo Gaetano nacque (1809) nella casa posta in via Trinità, e Maria Agata (1811) in quella sita in via Fontana Grande. Solo nel 1814, anno di nascita di Federico Antonio, risulta che la famiglia abitava in strada Palazzo. È probabile che si sia reso necessario un certo lasso di tempo per consentire i lavori necessari a riadattare il cenobio a residenza nobiliare. Una bolla di S.S. Gregorio XVI, datata 1842, autorizzò D. Teresa de Cornè, Baronessa d'Alena, la cui famiglia abitava nella casa adiacente la chiesa parrocchiale, (*"familiam suam multis ab hinc annis domus inhabitare parochiali Ecclesiae Oppidi S. Petri de Avellana"*), a seguire le sacre funzioni dalla finestra con grata (*"in pariete finestram habet crate munitam"*) che dal palazzo abbaziale affacciava direttamente nella Chiesa madre.

prima moglie, si risposò con Teresa Diez. Dal primo matrimonio nacquero Felicia (n. 1732), Giuseppe (n. 1738), altro Giuseppe (1739-1827), Francesco Michele (n. 1741); dal secondo matrimonio, ebbe altri cinque figli: Antonio (1741-1831), Raffaele (1748-1796), Giovanni (1749-1752), Lorenzo (1750-1824), e Anna Maria (1754-1827). Giuseppe e Lorenzo, rivestirono rispettivamente i gradi di Brigadiere Generale, e di Maresciallo di Campo e Governatore della Real Piazza di Capua; entrambi furono nominati Commendatori del Real Militare ordine di San Giorgio della Riunione. Le sue due figlie, Felicia e Anna Maria, sposarono rispettivamente un Colonnello, ed il Maresciallo Generale Michele Candrian. Suoi nipoti, figli di Giuseppe e Nicoletta Giannotti, furono: Pietro (1767-1820) Colonnello del Genio, Teresa (1772-1853) e Zenobia (1795-1853) le quali sposarono rispettivamente il Barone Domenicantonio d'Alena, Capitano, ed il Marchese Francesco Saverio del Carretto, Tenente Generale. Antonio Domenico Michele, Capitano, e Raffaele, Maggiore del Battaglione Pionieri, invece erano figli del citato Lorenzo. Federico, figlio di Giovanni Battista (aiutante di camera di S.A.R. il duca di Calabria) e Maria Rosa Amato, deceduto a soli 15 anni, era allievo del Collegio Militare. Suo fratello, Roberto Raffaele, era Alfiere del Primo Battaglione dei Cacciatori di linea. È interessante notare come il consenso al matrimonio di alcuni membri della famiglia, in assenza dei genitori dello sposo, in quanto deceduti, fu prestato direttamente dal sovrano.

⁷⁶ E. Jannone, *Storia di una badia multisecolare*, Isernia, 1984, pag. 56.

In seguito alla sconfitta di Gioacchino Murat ed al trattato di Casalanza (20 maggio 1815) Domenico Antonio fu reintegrato nel reggimento Principe Leopoldo, ma con il precedente grado di Capitano, la qual cosa non gradì affatto⁷⁷, per cui l'anno successivo chiese ed ottenne il ritiro dall'Esercito con il grado di Maggiore. La reintegrata dinastia borbonica, comunque, gli affidò altri incarichi da svolgere per conto del governo, in vari paesi e città, tra cui Sulmona⁷⁸. Gli ultimi due figli di Domenicantonio e Teresa, furono Pietro Flaminio Scipione (S. Pietro Av. 1819-1890) ed Eugenio Luciano (S. Pietro Av. 1821-1876). Pietro sposò D. Giulia Agata Ricciardelli⁷⁹ di Pescocostanzo (v. §9, schema geneal. 5).



Bolla di S.S. Gregorio XVI, del 1842.

Negli anni 1860-1861, periodo in cui Pietro era sindaco di S. Pietro Avellana, giunse in paese un contingente di circa 160 garibaldini, al comando del de Cristinis, il quale ordinò che il sindaco, insieme a Fernando Perilli ed alcuni appartenenti alla famiglia Salvatore, fossero tradotti in Roccaraso per essere fucilati, probabilmente perché ritenuti reazionari, essendosi dimostrati fedeli al legittimo sovrano. Il fratello, Federico, approfittando della parentela che legava la sua famiglia a quella dei baroni Angeloni di Roccaraso, e forse

⁷⁷ Gli ufficiali che invece avevano militato nell'esercito francese, videro riconosciuto il grado superiore maturato nel periodo napoleonico.

⁷⁸ L. di Cìò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit.

⁷⁹ Famiglia annoverata tra le nobili di Pescocostanzo dal von Lobstein (cfr. F. von Lobstein, *Le famiglie nobili*, in A. Pecchioli, *Abruzzo*, Editalia, 1994) il cui stemma si blasona: d'azzurro alla banda di rosso orlata d'argento e caricata di tre stelle (8) il tutto d'oro, accompagnata in capo da una cometa (8) d'oro posta in palo ed in punta da una testa di moro, posata di profilo verso destra (decr. di riconoscimento del 26/06/1937). A Pescocostanzo vi è il Palazzo Ricciardelli, edificio del XVI secolo, accanto al quale corre via Ricciardelli, strada dedicata a Nicola Ricciardelli, patriota risorgimentale e liberale. Insieme al Settembrini, che lo ricorda nelle sue memorie (L. Settembrini, *Ricordanze della mia vita*, Napoli, 1879, vol. I, pag. 177) fu arrestato, nel 1939, e condotto nel carcere militare di Castel dell'Ovo, in quanto guardia d'onore alla corte del re Ferdinando II. Il processo si concluse con sentenza di assoluzione, in data 5 luglio 1841. Con la proclamazione del Regno d'Italia, si dimostrò amareggiato, rifiutando la candidatura al Parlamento, che gli fu più volte offerta. Qualche mese prima della sua morte (1896) gli fu conferita l'alta onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, ma egli, "rispose al Ministro e al Re rispettosamente ringraziando e rifiutando" (G. Cataldi, *Funebri onoranze a Nicola Ricciardelli morto in San Severo addì 11 settembre 1896*, S. Severo, 1896). Nicola era fratello di Giulia Ricciardelli, che sposò Pietro d'Alena. Loro genitori erano Bartolomeo Ricciardelli (+ 1785, di Nicola e di Elisabetta Angeloni) e Susanna Nanni dei baroni di Roccascalegna, (n. Palena 1792, + Sulmona 1822, del fu barone Raffaele e Anna Maria Corsi).

soprattutto confidando nell'influenza che il barone Giuseppe Andrea Angeloni, noto liberale nonché finanziatore dell'impresa dei 'Mille', avrebbe potuto esercitare sul de Cristinis, fece giungere il suo appello d'aiuto in Roccaraso alla Baronessa, Maria Giacinta Angeloni, la cui intercessione fu determinante per scongiurare il pericolo imminente della fucilazione. I "prigionieri" furono tutti liberati, tranne Fernando Perilli che era già stato rilasciato dietro pagamento di un "riscatto" di duecento ducati⁸⁰. Eugenio, invece, sposò D. Aurora Mariani⁸¹ di S. Pietro Avellana (v. §9, schema gen. 6).

I discendenti del barone Domenico Antonio d'Alena, si stabilirono definitivamente a San Pietro Avellana, pur conservando alcune proprietà in Frosolone. Domenico Antonio morì a San Pietro Avellana, il 26 agosto 1837, all'età di sessantasei anni. Rimasero, invece, a Frosolone i fratelli consanguinei di Domenicantonio, nati dal secondo matrimonio del padre, Donato, con Doristella de Silvestris (v. §9, schema gen. 3 *bis*). Più precisamente vi rimasero Francesco, Pasquale, ed il sacerdote D. Filippo, poiché Girolamo si era trasferito a Napoli, in quanto *Direttore dei Dazi Diretti*, dove sposò (24 gen. 1801) Maria Saveria Lanternari, e dove nacquero le sue quattro figlie: Luisa (n. 1815), Lucia (n. 1816), Teresina (n. 1819, sposò il cognato Luigi Caivano, quando rimase vedovo), e Clarice (+ 1853, sposò il medico Luigi Caivano); Giuseppe, dopo il matrimonio con Maria Antonia Faralla, visse a S. Severo, dove nacque la loro unica figlia Cristina Concetta⁸² (n. 1828); Luigi, *giudice della Corte di Cassazione*, andò a vivere con la moglie, Clorinta Petrunti, a Napoli, dove nacque Vittoria (n. 1852).

Francesco, che probabilmente era intenzionato a stabilirsi anche lui nella capitale, avendo sposato Marianna Sotis di Napoli, dalla quale ebbe Vincenzo, nato a Napoli nel 1809, dopo la morte della moglie, tornò a Frosolone, e sposò in seconde nozze Elisabetta de Capoa, dalla quale ebbe altri dieci figli (v. §9, schema gen. 7).

Di costoro, Donato, *architetto e ingegnere*, studiò al Collegio Sannitico di Campobasso, sposò D. Isabella Marsico e si trasferirono inizialmente a Napoli, e successivamente a Campobasso: ebbero numerosa prole (v. §9, schema gen. 8); Doristella, terza moglie del cugino, *barone* Federico, andò a vivere a San Pietro Avellana; Maria Carolina, sposò Oreste Mascione dei *baroni* di Fossalto. Non si hanno notizie del primogenito Vincenzo, né di Giuseppe e Filomena, forse deceduti prematuramente. Ferdinando, morì giovanissimo all'età di diciannove anni. Tuttavia, nel suo breve percorso in questa vita, seppe dare dimostrazione di tante e tali virtù, che non passarono inosservate. Il Canonico D. Florindo

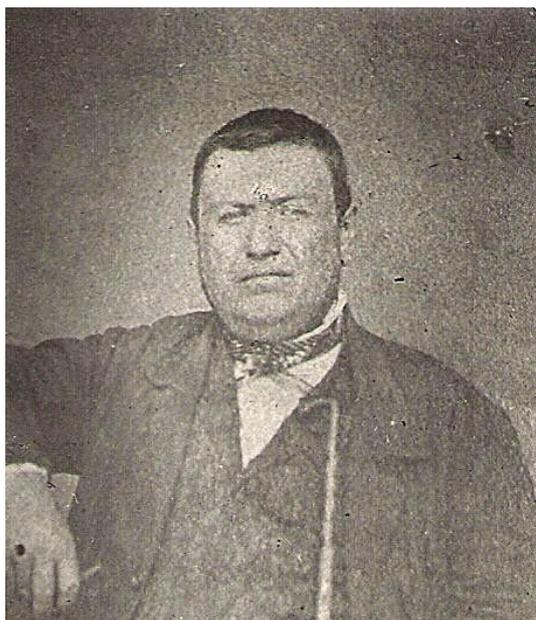
⁸⁰ E. Jannone, *San Pietro Avellana, notizie storiche, aneddoti*, Reale Stabilimento Poligrafica F. Salvati, Foligno 1932 – X.

⁸¹ Aurora Mariani (S. Pietro Av. 1827-1994) era di figlia di Giuseppe Mariani (1769-1844), *proprietario, ufficiale militare, sindaco* di S. Pietro Avellana dal 1837 al 1840, e di Concetta di Cianno. Il padre di Giuseppe, Gennaro Maria (1740-1794), *medico e locato della Dogana*, sposò Maria Florini (1730-1804, della famiglia feudale, imparentata con gli Angeloni baroni di Montemiglio). Il padre di Gennaro Maria, *magnifico* Giovanni Battista (n. 1715), *cassiere delle regie collette della Dogana di Foggia*, era anche lui medico e sposò la *magnifica* Susanna Marracino di Vastogirardi (n. 1700).

⁸² Cristina, avrebbe in seguito sposato il cugino, *barone* Federico d'Alena di S. Pietro Avellana.

Battista, nel 1853 pubblicò un libretto⁸³ nel quale raccontava la vita del giovane Ferdinando: l'ode esordiva con una dedica del seguente tenore: A TE ORNAMENTO CARISSIMO DELLA PATRIA TERRA, LUIGI DE' BARONI D'ALENA CHE TANTO ONORI L'ALTA MAGISTRATURA E SENZA MODO TI DUOLI DELLA PERDITA DEL QUADRILUSTRE GIOVANETTO CHE NATO DEL FRATEL TUO PER VIRTÙ T'ASSOMIGLIAVA QUESTI CANTI E MEMORIE DA CALDO E SINCERO AFFETTO INSPIRATE GLI AMICI DELL' ESTINTO RIVERENTEMENTE CONSACRANO.

Solo la famiglia composta da Pompeo e Vittoria Colozza, continuò a vivere a Frosolone, paese nel quale svolse l'incarico di sindaco dal 1873 al 1876. Le loro figlie, Teresa ed Elisabetta, introdussero a Frosolone il primo ufficio postale. Il loro fratello, Luigi, aveva intrapreso la carriera militare e per questo motivo lasciò il paese natio per trasferirsi in Abruzzo a Roccaspinalveti. Qui fece edificare, verso la fine del XIX secolo, un palazzetto in pietra che ancora oggi porta il nome di *Casa d'Alena*. Sposò Rosa Novella, dalla quale ebbe tre figlie, Vittoria, Rita, e Maria. Le prime due introdussero anche a Roccaspinalveti l'ufficio postale, del quale furono direttrici. Vittoria (+ 1976) sposò Giovanni Fanaro, Rita rimase nubile, mentre Maria sposò un avvocato residente a Chieti.



Pompeo d'Alena



Elisabetta d'Alena con una nipote

Ultimo dei figli di Donato d'Alena e Doristella de Silvestris, rimasto ad abitare a Frosolone, fu Pasquale, convinto liberale, coinvolto nelle operazioni della carboneria e dei movimenti eversivi di metà Ottocento, personaggio al quale conviene dedicare un apposito paragrafo.

⁸³ F. Battista, *Sulla morte di Ferdinando de' Baroni d'Alena*, Napoli, 1853.

§4. Pasquale d'Alena ed i fermenti liberali di metà '800.

Pasquale d'Alena (Pasquale Maria Saverio Giovanni Antonio - Frosolone 1788-1876) fu un personaggio carismatico ed intraprendente, già *Percettore del circondario di Monteroduni*, si dedicò alla politica locale (fu tre volte sindaco di Frosolone negli anni 1831-1834, 1838-1841, 1844-1847) ed entrò in contatto con gli ambienti liberali dell'epoca, sposandone la causa e facendosi parte attiva nel processo di riforma rivoluzionaria dello Stato. La sua velleità di trasformare la nazione, sovvertendone l'ordine costituito, era in netta controtendenza con le posizioni della famiglia, che da sempre si era dimostrata legittimista. La sua militanza nella causa liberale, non si limitò alla speculazione teorica, ma si fece parte attiva nella realizzazione di concrete azioni eversive, grazie anche all'esperienza maturata in campo militare, essendo stato Capitano dei militi all'epoca dei primi moti rivoluzionari, nel 1820. Egli era, infatti, il capo indiscusso dei liberali di Frosolone, le cui riunioni si tenevano segretamente in una *casina* che Pasquale possedeva in contrada Macere. Questo sodalizio aveva il nome di "sinagoga anarchica" ed era in stretto contatto con i liberali d'Isernia, rappresentati da Stefano Iadopi e Leonardo Andreti, a loro volta coinvolti con la potente setta degli "unitari di Capua". Non è un caso che Leonardo Andreti e Pasquale fossero legati da vincoli di parentela. L'Andreti, infatti, aveva sposato Plautilia d'Alena, figlia del barone di Macchia d'Isernia, cugina in secondo grado di Pasquale. Era inoltre lo zio di Filippo d'Alena di Macchia d'Isernia, anche lui personaggio di spicco dei reazionari liberali dell'epoca. Ironia della sorte, il fratello di Pasquale, il barone Domenicantonio era, invece, cognato di Zenobia de Corné, moglie del famigerato Marchese Francesco Saverio del Carretto, Ministro di Polizia, che fu chiamato a reprimere i moti rivoluzionari nel Regno.

Verso la metà di marzo del 1848, la "sinagoga anarchica" passò all'azione: si progettò l'assalto al fondaco comunale, si chiese l'allontanamento del giudice Giustiniano Petrone, e le dimissioni del Sindaco, Domenico Filacchione. Sindaco e giudice furono rimossi con facilità, tanto per le serie minacce alla loro incolumità, quanto per il sostegno all'iniziativa, da parte dei cittadini frosolonesi, irritati, a quanto pare, dai duri provvedimenti adottati dalle predette autorità.

I fermenti liberali a Frosolone, tuttavia, non potevano passare inosservati, per cui tanto la casa di abitazione di Pasquale, in paese alla strada Borgo, quanto la casina in contrada Macere, furono perquisite dalla polizia, che vi rinvenne "vario materiale a stampa". I membri della "sinagoga anarchica", furono incriminati e processati per cospirazione e associazione illecita (il giudice istruttore era lo stesso Petrone, allontanato da Frosolone, due anni prima). Il "destituito" sindaco Filacchione, nella sua deposizione⁸⁴ del 2 settembre del 1850, rese un'immagine molto poco edificante di Pasquale, descritto come un soggetto che *"...timido solo de' titoli di famiglia, menava una vita sbrigliata, licenziosa e sbadata, nemica di ogni istruzione e predominata da que' vizi che mentre degradano l'umana natura, annientano ogni vistoso patrimonio"*. Non è dato sapere quanto sia attendibile la descrizione di Pasquale fatta dell'ex sindaco, a sua volta accusato dai cittadini di Frosolone

⁸⁴ Cfr. S. Bucci, *Molise 1848, cronaca, personaggi, documenti*, op. cit., pag. 48.

di aver dimostrato, nel periodo in cui era in carica, “*in tutto il maneggio degli affari un’asprezza senza pari*”⁸⁵.

Pasquale non contrasse mai matrimonio e non ebbe discendenti; morì a Frosolone all’età di ottantasette anni, nell’avita casa in largo San Pietro, forse accudito, negli ultimi anni, dalla nipote Filomena (+ Frosolone 1895), anche lei nubile.



Il casino di D. Pasquale, in c.da Macere, come appare oggi.

§5. I discendenti dei d’Alena, baroni di Vicennepiane: dalla fine del 1800 ad oggi.

Con la morte di Domenico Antonio, il titolo baronale passò al figlio Federico (n. S. Pietro Avellana, 1814). Costui era il quintogenito di Domenicantonio, ma ereditò il titolo in quanto i primi due fratelli che avrebbero dovuto precederlo nella successione, Giuseppe e Raffaele, erano deceduti all’età rispettivamente di 32 e di 27 anni, e gli altri due, Antonio e Gaetano, erano entrambi sacerdoti.

Federico (S. Pietro Av. 1814-1892) fu vice-pretore comunale per quasi cinquant’anni⁸⁶, e sindaco di San Pietro Avellana nel 1850. Nel 1848 acquistò, in enfiteusi perpetua ed irrevocabile, i beni dell’ex monastero cassinese⁸⁷, e trasformò il palazzo abbaziale in palazzo baronale. Si sposò giovanissimo, a diciotto anni, in un’epoca in cui la maggiore età si raggiungeva a ventun anni. La sposa, D. Carolina Vittoria Frangipani (Campobasso, 1803-1838), di dieci anni più grande di lui, era figlia del duca di Mirabello, Francesco Saverio Frangipani. Per l’occasione il barone d’Alena donò⁸⁸ al figlio la metà di tutti i suoi beni “*presenti e futuri*”, e lo sposo assegnò alla sposa una rendita annua a titolo di

⁸⁵ Cfr. S. Bucci, *Molise 1848, cronaca, personaggi, documenti*, op. cit., pag. 47.

⁸⁶ Cfr. L. di Cìò, *Dei feudi e titoli della famiglia d’Alena*, op. cit., pag. 61.

⁸⁷ Cfr. E. Jannone, *San Pietro Avellana. Storia di una Badia multisecolare*, op. cit. pag. 57.

⁸⁸ Atto di costituzione di dote, rogato dal Notaio Michelangelo Cancellario di Campobasso, il 29 settembre 1832.

*spillatico*⁸⁹. Inoltre, a maggior garanzia delle obbligazioni contratte con l'atto di costituzione di dote, Domenicantonio assoggettò ad ipoteca “*l'ex feudo di S. Leucio e pascolo macchioso sito nel territorio di Serra Capriola, in Provincia di Capitanata, di natura enfiteutica, dell'estensione di versure*⁹⁰ *centottantacinque, che danno la rendita lorda di ducati 652:50 (...) intestato detto ex feudo ad esso Barone Don Domenicantonio*”⁹¹. La sposa, invece, ricevette in dote dai genitori, un capitale di duemilacinquecento ducati. Il matrimonio fu celebrato a Campobasso, il 30 settembre 1832, nella Chiesa di S. Bartolomeo.

La coppia non ebbe figli, e Federico, a soli sei anni dal matrimonio, rimase vedovo. Convolsi, quindi, a nuove nozze, con la cugina Cristina Concetta d'Alena (v. §9, schema gen. 9), appena sedicenne, che sposò a S. Severo il 27 luglio del 1844. La sua dote consisteva nella quota paterna dei feudi Bralli, Montemiglio e S. Martino, nonché delle proprietà possedute in Frosolone e S. Severo. Ebbero quattro figli: Domenico Antonio Giuseppe (n. S. Pietro Av. 1845), Giuseppe Antonio Raffaele Giovanni (S. Pietro Av. 1847-1924), Maria Antonia Elisabetta Filomena (n. S. Pietro Av. 1849), e Filomena Mariannina (n. S. Pietro Av. 1852). Il matrimonio durò solo nove anni, perché Cristina morì il 9 ottobre del 1853, giovanissima all'età di appena ventiquattro anni. Il notaio di Cìò, la ricorda così⁹²: “*era una bella e buona signora, morta giovanissima ed ancora rimpianta da tutto il paese*”. Infine sposò (1860) un'altra cugina, Doristella d'Alena di Frosolone (v. §9, schema gen. 9), che portò in dote parte del feudo di Bralli, e dalla quale ebbe altri cinque figli: Francesco (1863-1897), Luigi (1863-1891), Ferdinando (n. 1865), e Lorenzo (n. 1867).

Il feudo di Vicennepiane, con gli annessi Bralli e Montemiglio, fu diviso per la prima volta nel 1875⁹³ tra i fratelli Don Antonio, Federico, Eugenio e Pietro d'Alena. Ugualmente furono divisi i latifondi enfiteutici di Puglia, nel comune di S. Giovanni Rotondo, locazione di Candelaro, denominati *Posticchia* e *Posta Grande* estesi duecentosessanta ettari circa. Alcuni mesi prima del decesso, avvenuto il 14 marzo 1892, Federico volle dividere il patrimonio tra i suoi figli⁹⁴: il palazzo baronale fu donato ai figli nati dal matrimonio con Doristella, e cioè Francesco, Luigi, Ferdinando e Lorenzo che avrebbero continuato a viverci insieme alla madre; ai figli del precedente matrimonio, Domenico e Giuseppe, che avevano già ricevuto le proprietà portate in dote dalla madre Cristina, donò il palazzo in via *dietro la Torre*. Alle figlie Filomena ed Elisabetta furono assegnati dei capitali, alcuni dei quali da rilevare sulle proprietà enfiteutiche di Puglia, oltre le doti che avevano già ricevuto in occasione dei loro matrimoni. Provvide, inoltre, ad assegnare quote dei beni *ex feudali*, e dei fondi enfiteutici di Puglia, a tutti i figli maschi. Dall'atto di divisione, risulta che

⁸⁹ Lo *spillatico*, era un istituto giuridico di antica origine, abolito nel 1975, in forza del quale il marito versava annualmente alla moglie una somma di denaro per le piccole spese personali. Era in uso nelle famiglie nobili, in particolare nelle province napoletane.

⁹⁰ La *versura* era un'unità di misura agricola, in uso nell'Italia meridionale, corrispondente a mq 12.345. L'estensione dell'*ex feudo* di S. Leucio, pertanto, risulterebbe essere di 230 ettari circa.

⁹¹ Atto di costituzione di dote, rogato dal Notaio M. Cancellario di Campobasso, il 29 settembre 1832.

⁹² L. di Cìò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 61.

⁹³ Atto del Notaio Lorenzo di Cìò, del 28 novembre 1875.

⁹⁴ Atto del Notaio Lorenzo di Cìò, del 03 ottobre 1891.

Domenico e Giuseppe, alla data del rogito (03/10/1891) vivevano nell'antico fabbricato all'interno del feudo Vicennepiane, oggi indicato sulle mappe come *Masseria Vicennepiane*, e che avrebbero potuto restarvi per non più di cinque anni, forse in attesa che venissero eseguiti i lavori nel palazzo in via dietro la Torre, donatogli dal padre. Qui, infatti, fu portata anche la cappellina in legno della madre, Cristina, completa dei paramenti da utilizzare per le funzioni religiose, e qui abitarono i due fratelli: Giuseppe vi trascorse tutto il resto della sua vita; Domenico, vi rimase fino agli anni venti del '900 quando, ormai anziano, si trasferì a Castel di Sangro presso i nipoti della famiglia Corrado.

Domenico d'Alena, in quanto primogenito, ereditava l'avito titolo baronale, e si premurò di richiederne il riconoscimento ai sovrani del novello Regno d'Italia, con istanza inviata alla consulta Araldica del Regno⁹⁵. Egli, tuttavia, essendo celibe, non aveva successori diretti, per cui nel titolo subentrò il fratello Giuseppe, secondogenito del barone Federico. Questa circostanza sembra essere confermata dal fatto che in un atto di divisione⁹⁶, Domenico è indicato come *nobile dei Baroni*, mentre Giuseppe, premorto al fratello, è definito *Barone d'Alena*. Giuseppe d'Alena ebbe, da Maria Domenica Mariani, tre figli: Maddalena, Alfonso e Liduina. Egli, tuttavia non poté sposare Maria Domenica, in quanto la stessa risultava unita in matrimonio, seppur solo civile, con tale Desiderio Di Sanza, un giovane di S. Pietro Avellana, emigrato all'estero⁹⁷. Canonicamente, però, Maria Domenica era libera da vincoli matrimoniali⁹⁸, e ciò lascia ipotizzare che tra lei e Giuseppe sia stato celebrato matrimonio religioso segreto.



*Masseria Vicennepiane*⁹⁹

⁹⁵ Archivio di Stato di Roma, fondo Consulta Araldica, fasc. n. 3192, *D'Alena*.

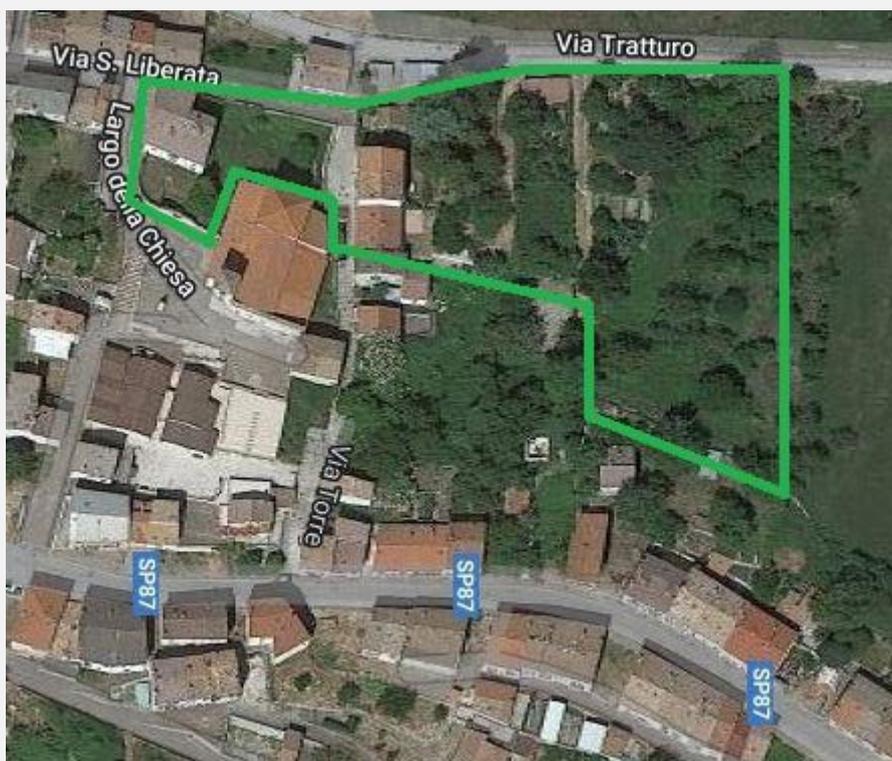
⁹⁶ Atto del 20 agosto 1925, del Notaio Modestino Frazzini.

⁹⁷ Dalla una ricerca effettuata nella banca *online* Family Search (United States Italians to America Index 1855-1900) risulta che emigrò a New York, negli U.S.A.

⁹⁸ L'esame dei registri parrocchiali (registro del 1883, anno del matrimonio civile, nonché anni precedenti e successivi), condotto insieme al Parroco della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, Don Felice Fangio, infatti, non ha rilevato la celebrazione di alcun matrimonio tra Maria Domenica Mariani e Desiderio Di Sanza. Infatti all'epoca in cui si svolsero i fatti, diversamente da quanto avveniva nel precedente Regno delle Due Sicilie, il matrimonio religioso non sortiva effetti civili.

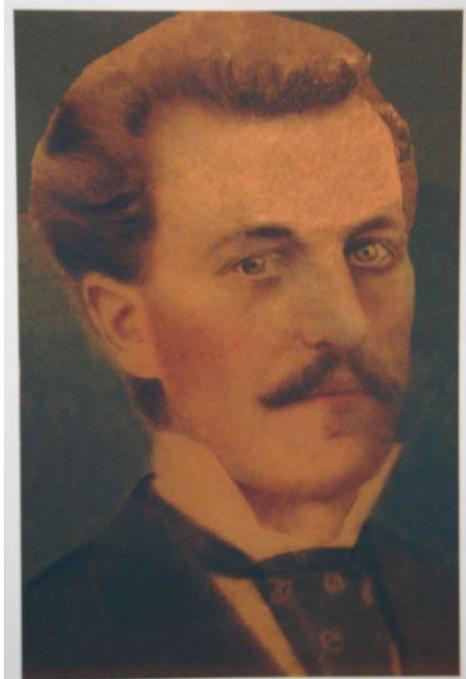
I beni del Monastero di S. Pietro Avellana

Il 12 dicembre del 1849, fu stipulato dal Notaio Domenico Filippo Carugno di Capracotta, l'atto con il quale il Barone Federico d'Alena, acquisiva in enfiteusi perpetua, dal Monastero di Montecassino, i beni dell'antico cenobio benedettino di San Pietro Avellana, obbligandosi al pagamento di un canone annuo di Lire centottantasei e centesimi ottantasette (186,87). La lettura dell'atto pubblico, consente di ricostruire l'entità e la consistenza degli immobili dell'ex Monastero ubicati nell'abitato del paese. L'intero fabbricato posto al Largo della Chiesa, corrispondente al Palazzo Baronale, di 37 vani, diviso in tre piani, oltre il sottotetto, confinante con la Chiesa parrocchiale, con relativo orto *di are tre e centiare sei*, confinante con i beni di Eliseo di Tella. La *corte* alla contrada *Tratturo* e *S. Liberata* di are 2,8, ed un altro orto in contrada *Dietro la Torre*, dell'estensione di due ettari circa. Altro fabbricato costituito da *sei casette*, ciascuna di due piani e sottotetto, per un totale di 19 vani, confinante con la predetta *corte*, via *Tratturo*, ed altri proprietari. Il tutto valutato in £ 34.391,00. Da un successivo atto pubblico (notaio Lorenzo di Ciò, del 3 ottobre 1891) si evince che il "*Casamento Dietro la Torre (...) componesi di un piano terreno ed un piano superiore suddiviso a quartini ciascuno con androne e scaletta a sé rispettivamente (...) di numero 7 vani al pian terreno senza computare gli androni e scale e altri 12 vani nel piano superiore, in uno numero 19 vani.*"



⁹⁹ Edificato da maestranze sei-settecentesche, il casale è disposto alla fine di un pendio prospiciente ad una radura. Di forma rettangolare l'edificio è costituito da due blocchi che si sviluppano su due livelli di piano. Originariamente il piano terra aveva funzioni in parte di fienile ed in parte di abitazione, il primo piano era adibito ad abitazione. La struttura portante è in pietra ed è intonacata, i solai di piano in legno e la copertura a due falde. Tratto da: Catalogo generale dei Beni Culturali: www.catalogo.beniculturali.it.

Giuseppe e Domenica, dunque, (v. §9, schema gen. 10), ebbero tre figli: *Maddalena Caterina* (n. S. Pietro Av. 1884), *Gaetano Alfonso* (n. S. Pietro Av. 1887), *Antonia Luduina Eledoina* (n. S. Pietro Av. 1888). Tutti e tre contrassero matrimoni con altre famiglie nobili. Maddalena sposò il barone Oreste del Monaco di Vastogirardi¹⁰⁰, Alfonso la gentildonna



Giuseppe d'Alena (1847-1925) in un ritratto di Antonio Conti

¹⁰⁰ Quella dei del Monaco è un'antica famiglia di Vastogirardi, annoverata tra i maggiori locati della Dogana di Foggia, fin dal 1600 (nel 1740 Giosafat del Monaco, possedeva un'azienda di 25.000 capi di bestiame). La famiglia fu molto attiva anche nel mercato laniero; in particolare si ricorda una forma societaria, cosiddetta "collettiva", attiva fin dal 1675 creata da Giosafat e Gaetano del Monaco, unitamente al duca di Pescolanciano, Giuseppe d'Alessandro, ed al barone Marchesani di Roccacinquemiglia. Il palazzo dove risiedeva la famiglia (oggi via Giacomo Marracino), risale al 1700 ed era dotato di un giardino, di una cappella privata e di una biblioteca con ricchi e preziosi volumi. I del Monaco furono titolari di diversi beni feudali: nel 1715 Giuseppe del Monaco divenne titolare del feudo di Pizzo, nel territorio di Vastogirardi; nel 1735 Giosafat del Monaco era titolare di 1/4 del feudo *de jure longobardorum* di Bralli o Varavalle, situato nelle vicinanze di Vastogirardi, confinante con i feudi denominati Ospitaletto e Vicennepiane, con la quota del barone di Sessano, Antonio d'Andrea, e con il demanio di Vastogirardi; nel 1747 Donatantonio del Monaco acquistò da Donna Cosima Caracciolo, duchessa di Celenza, il feudo di Pescopennataro con Sant'Angelo del Pesco, che conservò fino all'epoca dell'eversione feudale (1806), quando ne era titolare Vincenzo del Monaco; Vincenzo Maria, invece, nel 1802 acquisì la titolarità del feudo di San Nicola del Cupo. Nell'elenco dei feudatari di Abruzzo Citra (Onciario Nuovo, Archivio di Stato di Napoli), risulta il seguente elenco di feudatari e feudi: Giosafatto del Monaco, titolare di Valignano (o Torre Montanara o Castel Ferrato) dal 1741; Donatantonio del Monaco, titolare di Pizzoferrato dal 1747; Vincenzo Maria del Monaco, titolare di Pizzoferrato, Pescopennataro e Sant'Angelo, dal 1766, e di Valignano, Torre Montanara e Castro Ferrato dal 1788. Nel 1735, Gioacchino del Monaco, fu sindaco di Vastogirardi e procuratore della cappella del SS. Sacramento. Oreste Emilio Giuseppe del Monaco (n. Vastogirardi 1872), figlio del Barone Diodato, e sua moglie, Maddalena di Sanza d'Alena, vissero per lungo tempo nel casino d'Alena, denominato *'la Cerasa'*, nel feudo di Vicennepiane, prima di trasferirsi a Roma. Ebbero due figli, Marianna, suora (n. S. Pietro Av. 1912), e Federico (S. Pietro Av. 1914, Roma 2002), dott. in giurisprudenza, funzionario INPS. Federico sposò Gina Antonelli (n. Grottaferrata 1910, + Roma 2002), ed ebbero due figli: Fabrizio e Francesco, residenti a Roma.



Alfonso di Sanza d'Alena (1887-1968).



Maria Domenica Mariani, con i figli.

Lida Maria Carugno¹⁰¹ di Capracotta, ed Eleodina il gentiluomo napoletano Paolo Lo Forte. Giuseppe dispose del suo patrimonio con testamento olografo¹⁰²: lasciò tutti i suoi beni, mobili ed immobili, ai suoi tre figli, stabilendo che i quattro sestimi dell'intero asse ereditario fossero assegnati ad Alfonso, ed i restanti due sestimi, divisi in parti uguali, tra le figlie Maddalena ed Eleodina. Sui due sestimi della quota spettante ad Alfonso, riservava il “*pieno ed assoluto usufrutto*” alla madre, Domenica Mariani. Dispose, inoltre, che qualora Alfonso fosse deceduto privo di discendenza legittima, la sua quota di eredità sarebbe stata devoluta alle sorelle; inoltre stabilì il divieto di vendita dei suoi beni, e che “*solo in caso di assoluto e riconosciuto bisogno può alienarsi una parte bastevole nel bisogno riconosciuto*”. Queste clausole apposte al testamento, relative al divieto di alienazione ed alla surroga delle sorelle, in caso di mancanza di discendenza legittima di Alfonso, erano tipiche clausole

¹⁰¹ Il nonno ed il bisnonno (Domenico Filippo, e Saverio Carugno) di Lida Maria (figlia di Pietro, *proprietario, e cancelliere*) furono notai in Capracotta. Carmine Antonio, trisavo di Lida (padre di Saverio) fu governatore ed erario del duca di Capracotta nel 1700. La famiglia Carugno è stata titolare della cappella di *jus patronato* intitolata a San Michele Arcangelo nella chiesa madre di Capracotta (tuttora esistente), e vanta, tra gli antenati, i del Baccaro (feudatari di Staffoli, S. Mauro, Cantalupo nel Sannio e Sant'Elena Sannita; Mons. Nunzio e Francesco Baccari, Vescovi di Boiano e di Telesse), i Falconi (Mons. Giandomenico vescovo di Eumenia, Stanislao avvocato generale presso la Corte di Cassazione, nominato pari del Regno con R.D. 26 giugno 1848, Nicola presidente di Corte di Cassazione, Segretario di Stato col ministro Bonasi e senatore del Regno dal 1909), i Pizzella (Mons. Bernardo Antonio, Vescovo di Costanza, assistente al Soglio Pontificio, commensale e familiare di Sua Santità Benedetto XIII, che gli concesse il privilegio di inserire nel proprio stemma quello della famiglia Orsini) ed altre notabili famiglie di Capracotta, tra le quali: Pettinicchio, Campanelli, di Cidò, Mosca, Melocchi, oltre i baroni de Massis di Pescocostanzo, i Marracino ed i del Vecchio di Vastogirardi.

¹⁰² Testamento del 19 agosto 1923, pubblicato l'11 marzo 1924 a Carovilli e registrato il 22 marzo 1924 a Capracotta (Notaio Modestino Frazzini di Pescopennataro). Con un precedente testamento, datato 30 agosto 1921, pubblicato il 28 novembre 1925, Giuseppe istituì Alfonso, suo “unico e solo erede universale”.

fedecommissarie. Il fedecommesso era un istituto che fu ampiamente utilizzato soprattutto dalla nobiltà dello Stato della Chiesa, per assicurare la conservazione del patrimonio tanto materiale, quanto nobiliare, e per garantire la continuità storica di una famiglia, nel caso di assoluta mancanza di discendenti legittimi e naturali (nel caso di specie, presenza di discendenti naturali ma non legittimi, a causa degli effetti prodotti dal citato matrimonio civile putativo). Nel Regno di Napoli fu riconosciuto anche il diritto a disporre dei feudi per mezzo di sostituzione diretta o fedecommissaria¹⁰³.



Da sinistra: Maddalena, Alfonso, Ledoina (foto di Paolo Evangelista).

A margine delle considerazioni sul fedecommesso, è tuttavia importante sottolineare che il feudo di Vicennepiane, in quanto feudo *de jure longobardorum*¹⁰⁴, era trasmissibile agli eredi, anche testamentari. Per tale motivo, a parere di chi scrive, Alfonso aveva diritto di richiedere ed ottenere il riconoscimento del titolo di barone di Vicennepiane, facoltà espressamente riconosciuta dal Regio decreto sull'ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano¹⁰⁵.

¹⁰³ Prammatica de *feudis*, di Carlo VI, anno 1720.

¹⁰⁴ Sulla distinzione tra feudo di diritto franco e di diritto longobardo, e sulle regole di trasmissione degli stessi, v. cap. V, §2.

¹⁰⁵ Cfr. R.D. n. 651/1943, che all'art. 19 dispone: "Il titolo di Barone su predicato feudale dell'antico Regno delle Due Sicilie può con Regio decreto di convalida essere riconosciuto a colui che, ove la feudalità avesse continuato a sussistere, sarebbe stato, al 7 settembre 1926-IV, l'intestatario del feudo e ai suoi discendenti a norma del presente Ordinamento, sempre che il possessore del feudo all'abolizione della feudalità avesse posseduto feudo nobile insignito di effettiva giurisdizione e dell'investitura Sovrana". Tutti questi requisiti erano soddisfatti dall'essere il feudo di Vicennepiane feudo nobile insignito di effettiva giurisdizione (v. cap. IV, §1), e dall'istituzione di erede in capo ad Alfonso (testamento del 19 agosto 1923, pubblicato l'11 marzo 1924, registrato il 22 marzo 1924) in forza del quale, "ove la feudalità avesse continuato a sussistere", avrebbe ottenuto l'iscrizione per successione nei Regi Cedolari, e di conseguenza sarebbe stato il titolare intestatario del feudo di Vicennepiane, con ben due anni di anticipo sulla data prevista dal citato art. 19.

Attorno al 1930, erano ancora tre i nuclei familiari residenti a S. Pietro Avellana, discendenti dal Barone Federico: un nucleo residente in via dietro la Torre, composto da Alfonso e Lida Carugno, con il figlio Giuseppe (n. 1926; la prima figlia Maria Domenica, nata nel 1925, morì infante); i nuclei residenti in largo della Chiesa, composti da Ferdinando (n. 1865) e Maria Teodolinda Conti (v. §9, schema gen. 11), di Capracotta, con i figli Vittorio, Ruggero, Maria e Luisa, e l'altro composto da Lorenzo e Giovanna di Ciò (v. §9, schema gen. 12) con i figli Doristella, Cristina, Federico, Alessandro, Amico, Filomena e Antonio.



Lorenzo d'Alena (n. 1867) con le figlie Cristina e Doristella

Alfonso nacque il 4 luglio del 1887, a San Pietro Avellana. Durante il primo conflitto mondiale, fu impegnato al fronte, con il 17° Reggimento di Fanteria (Brigata Acqui), dal 16 novembre 1915, fino al 14 febbraio 1919. Per ben due volte scampò miracolosamente alla morte: appena uscito dalla sua tenda da campo, una granata la colpì in pieno; in un'altra occasione, gli fu ordinato di uscire dalla trincea, sotto il fuoco nemico, per recuperare un commilitone ferito, ma l'ufficiale ebbe un repentino ripensamento e decise di uscire lui stesso: cadde sotto il fuoco nemico. Terminata la guerra, tornò a casa occupandosi dell'amministrazione delle proprietà di famiglia. Sposò ad Agnone, nell'antica Chiesa di S. Emidio, Lida Carugno, il 25 giugno del 1923. Per alcuni anni fu presidente della locale sede della Confagricoltura. Intanto la riforma del regime della mezzadria e l'inizio del secondo conflitto mondiale comportarono un momento di arresto dell'attività dell'azienda, che smise di essere produttiva e si trasformò in rifugio per la famiglia quando l'esercito tedesco, ritirandosi sul fronte del fiume Sangro, nel 1944, distrusse completamente l'abitato di San Pietro Avellana. Da quella data, fino alla ricostruzione del paese, la famiglia rimase in

quella che un tempo era una delle masserie del feudo di Vicennepiane. Suo figlio, Giuseppe Pietro Domenico aveva terminato gli studi superiori a Pescara, e si era iscritto alla facoltà di Lingue Straniere presso l'Università Orientale di Napoli. Vinto il concorso per l'insegnamento, sposò il 30 luglio 1950, a Roma nella Basilica di S. Pietro, Laura Maria di Tella¹⁰⁶ (v. §9, schema gen. 13), anche lei insegnante, studente di lingue straniere a Roma.



Giuseppe di Sanza d'Alena (1926-2021)



Giuseppe e Laura Maria di Tella

¹⁰⁶ Laura Maria di Tella (S. Pietro Av. 1927, Vasto 2011), figlia di Eliseo (S. Pietro Av. 1905-1982), *funzionario Comune di Roma, Cav. O.M.R.I.*, e di Venusta di Muzio (Castel di Sangro 1902, S. Pietro Av. 1988). La famiglia di Tella, è originaria di San Pietro Avellana, e discende da Benedetto, nato prima del 1700. A S. Pietro Avellana la famiglia possedeva diversi beni immobili, tra cui terreni e due mulini, alcuni dei quali, insieme al mulino in località Prato di Porro (oggi diruto) pervennero a Laura Maria di Tella, figlia di Eliseo, e da lei ai suoi figli che ne conservano ancora la proprietà. La residenza storica della famiglia era in largo della Chiesa, ed il giardino confinava con quello del palazzo baronale; l'ingresso principale si apriva su via Fontana Grande. Dopo la distruzione dell'abitato di S. Pietro Avellana, il nuovo edificio fu ricostruito con ingresso su via Fontanella. Emiddio di Tella (Aloisio Antonio Emiddio, 1807-1883), di Cipriano, è indicato come *possidente e proprietario*, tanto nell'atto di morte, quanto in alcuni atti pubblici (rogati dal Notaio Carugno nell'anno 1850). Suo fratello, Serafino (1817-1842), *proprietario*, sposò Elena Checchia, figlia di Carlo, *legale, proprietario*, e di Bambina Mariani (figlia di Gennaro Maria Mariani, *dott., proprietario*, e di Maria Florini, *proprietaria*). Vincislao Amico (1862-1894), *ingegnere*, sposò Raffaella di Tella di Capracotta (figlia di Vincenzo, *proprietario*, e di Eufrasia Conti, *proprietaria*, figlia di Donato, *proprietario*, ed Amalia Falconi, *proprietaria*). Eliseo (1905-1982, di Tommaso Cipriano, di Sabatino Eliseo, di Emiddio), padre di Laura Maria, *funzionario* del comune di Roma, partecipò alla campagna di Grecia ed Albania, e fu proposto per la promozione al grado superiore, per essersi distinto sul campo di battaglia: “*Spesso sotto l'accanita azione del fuoco delle armi automatiche nemiche ha assolto il suo compito portando al posto di pronto soccorso i camerati gravemente feriti del proprio e dei reparti vicini (...). Per quanto sopra detto il di Tella è meritevole della promozione al grado superiore. F.to Il Capitano della compagnia mitraglieri Plinio Tuveri*”. In seguito (1970), su proposta dell'amministrazione capitolina, fu decorato dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana (Cav.).

Ha ricoperto l'incarico di consigliere comunale nei comuni di San Pietro Avellana e Vasto (dal 1973 al 1978) e segretario della locale sezione di partito del M.S.I.D.N. Nelle elezioni per il Senato, ottenne parità di voti con altro candidato che subentrò per motivi anagrafici. Articolista per alcuni quotidiani nazionali, ed autore di romanzi e racconti. Negli anni '60 la famiglia si trasferì a Vasto, in Abruzzo, conservando, però, le proprietà nel paese natio. Ebbero tre figli: Lida Maria (n. S. Pietro Av. 1951), Anna Maria Rita (n. Roma, 1953), Alfonso Maria Pietro (n. Vasto Marina, 1969). Quest'ultimo ha sposato ad Ascoli Satriano, Maria Rosaria di Muzio, ed hanno avuto due figli: Giuseppe Maria Alessandro, e Carlo Maria Lorenzo. Hanno recuperato ed aggiungono il cognome avito d'Alena¹⁰⁷.

Tempi di guerra. L'incontro con i tedeschi a Capracotta (un racconto di Alfonso di Sanza d'Alena, vincitore del primo premio nel concorso letterario "I racconti di Capracotta" indetto dal comune di Capracotta, nel 2013).

Mentre i giorni sempre più tiepidi dell'estate del 1943, lasciavano presagire l'imminente arrivo dell'autunno, mio padre, Giuseppe, allora diciassettenne, insieme ai genitori Alfonso e Lida, s'incamminava da San Pietro Avellana, verso il luogo che da quel momento in poi, e precisamente fino al termine del conflitto mondiale ed alla ricostruzione postbellica, sarebbe stato un sicuro rifugio per la famiglia: la masseria in località Pezzamurata, territorio quasi a metà strada tra il paese natio e Capracotta. L'edificio sorgeva all'interno di un'ampia tenuta, retaggio dell'eredità del suo avo paterno, D. Peppe d'Alena, barone di Vicennepiane. Con loro erano lo zio materno Edoardo Carugno, ed un'altra zia, Olga Carugno (di Saverio), cugina della mamma, insieme a sua figlia Bruna d'Alessandro.

Il trasferimento alla masseria fu determinato dalla necessità di allontanarsi dal paese, perché la presenza dei militari era diventata preoccupante, ma anche perché in quel periodo i tedeschi avevano dato il via ad una campagna di rastrellamento di tutti gli uomini abili al lavoro, che venivano "tradotti" oltre la linea del fiume Sangro, e utilizzati come manodopera per approntare trincee e postazioni difensive. Era pertanto opportuno evitare ogni tipo d'incontro con il "nemico", soprattutto per Giuseppe, giovane nel pieno vigore delle forze. Occorreva, però, anche rimediare il necessario per la sopravvivenza quotidiana, e questo lo costringeva a continue, prudenti visite a Capracotta, patria dei nonni materni, Pietro Carugno e Ernestina Antinucci. Un giorno sulla strada del ritorno, in compagnia dello zio Edoardo, dopo una breve sosta alla chiesetta dedicata alla Madonna di Loreto, cui aveva affidato una preghiera e donato dei fiori di campo, giunse alla biforcazione che si trova ai piedi del paese, dove le due strade, una a monte e l'altra a valle, si dividono per ricongiungersi al bivio prospiciente l'impianto di risalita di Monte Capraro.

All'epoca in cui si svolsero i fatti, esisteva solo la strada a valle, carrabile e non asfaltata, mentre quella che portava in alto sulla collinetta era una semplice scorciatoia, percorribile a piedi o a dorso d'animale. Prudenza e buon senso suggerivano di utilizzare quest'ultima perché permetteva una discreta copertura e al tempo stesso offriva un posto d'osservazione privilegiato per scorgere in lontananza l'eventuale sopraggiungere di pattuglie di controllo in zona.

¹⁰⁷ Decreto del Prefetto di Chieti, prot. n. 31445, del 21/04/2021, di cambiamento del cognome da Di Sanza, in Di Sanza D'Alena.

Appena giunti sulla cima della collinetta udirono distintamente il rumore di mezzi in avvicinamento, segno inequivocabile che un'intera colonna motorizzata stava per transitare proprio sotto di loro. Quindi si appostarono in modo tale da poter osservare senza essere visti, e dopo pochi minuti scorsero la colonna di mezzi pesanti, preceduta da lunghe fila di motocicli con il caratteristico *sidecar* che procedevano piuttosto distanziati gli uni dagli altri. Provenivano da sud, risalendo la strada che sale dal bivio di Staffoli. Erano appena transitate le prime due motocarrozze che aprivano il convoglio, quando una terza, con due militari a bordo, affrontò scorrettamente la curva a gomito, cadendo rovinosamente nella scarpata sottostante. L'incidente era reso più drammatico dal fatto che la distanza intercorrente tra il passaggio di un *sidecar* e l'altro, era tale da rendere impossibile agli altri militari del convoglio di avvedersi di quanto accaduto ai loro commilitoni, che pertanto rischiavano di rimanere senza soccorso. In quel momento in Giuseppe si scatenò una battaglia di sentimenti contrastanti; da un lato il turbamento provocato dal fatto che il suo intervento poteva essere decisivo per salvare la vita dei due malcapitati, dall'altro il timore di essere catturato e avviato, come tanti altri, di là delle linee difensive tedesche. Intanto dal punto in cui i due erano precipitati, non perveniva alcun rumore, né voce, né tantomeno si percepiva il benché minimo movimento. In un attimo Giuseppe decise che non poteva restarsene lì a guardare; scese rapidamente il pendio, scivolando di tanto in tanto, senza sapere ancora bene come avrebbe potuto soccorrerli; giunto sulla strada vide arrivare un'altra motocarrozza militare facente parte della colonna, e agitando le braccia riuscì a farla fermare. Sempre a gesti, riuscì a far comprendere ai tre tedeschi, cosa era accaduto. Due di loro dopo aver guardato dal ciglio della strada e scorto i loro camerati, si apprestarono a raggiungerli. Trascorsero alcuni minuti durante i quali il terzo militare parlò concitatamente alla radio e al sopraggiungere degli altri mezzi, gli fece cenno di proseguire. Giuseppe si rese conto che la sua presenza non era più necessaria e pensò che fosse meglio riguadagnare il vantaggio risalendo il pendio dal quale era pocanzi disceso. Tuttavia l'arrampicata non fu facile; si procedeva molto lentamente, rischiando di scivolare e precipitare in basso. Per di più ora al rumore dei motori si erano aggiunte le grida dei soldati tedeschi, che Giuseppe non capiva, ma percepiva dirette a lui. Ad un tratto vide che anche lo zio, con estrema difficoltà, cercava di calarsi per aiutarlo a salire più rapidamente. Furono momenti di concitazione e di forte emozione, ma alla fine entrambi riuscirono a riguadagnare la cima e soprattutto la distanza dal pericolo. Si voltarono e guardarono ancora una volta in basso, con un senso di soddisfazione per lo scampato pericolo; videro i tedeschi che agitavano le braccia verso di loro e gridavano ma... con grande sorpresa si avvidero che i loro gesti non erano minacciosi, bensì di saluto e di ringraziamento. Allora anche Giuseppe sollevò la mano dall'alto della collinetta per salutare, e in quello stesso istante si udì la sirena di un'ambulanza che si avvicinava, segno inequivocabile che i militari coinvolti nell'incidente erano ancora in vita, seppur feriti.

Prima di allontanarsi per tornare a casa, rivolse lo sguardo verso la chiesetta di S. Maria di Loreto, in segno di saluto e ringraziamento; quindi insieme allo zio riprese la via del ritorno.

I gesti gratuiti di amore fraterno, che non tengono conto degli opposti schieramenti, che non guardano al colore della divisa o della pelle, che superano gli ostacoli dei pregiudizi e dei luoghi comuni, sono quelli che più di ogni altro contribuiscono a rendere inequivocabile la dignità e la grandezza della persona umana.

§6. *Nicola d'Alena, barone di Macchia d'Isernia e la sua discendenza.*

Il feudo di Macchia d'Isernia entrò a far parte del patrimonio della famiglia d'Alena il primo luglio del 1748, data dell'*istrumento* rogato dal Notaio Felice Tomasuolo di Napoli¹⁰⁸. L'acquisizione di Macchia d'Isernia, all'epoca denominata Macchia Saracena, non fu semplice. Il feudo, di cui era titolare la baronessa Anna Grazia Rotondi, fu esposto all'asta, ed i partecipanti al pubblico incanto impiegarono tutte le loro energie, per riuscire a spuntarla sugli altri contendenti. Il feudo di Macchia, infatti, rappresentava un'occasione da non lasciarsi sfuggire: occupava una posizione strategica, e si estendeva su una superficie di circa duemila ettari, ricca di fiumi, pascoli, uliveti, vigneti, campi di grano, e cacciagione. Il Tavolaro, D. Luca Vecchione, stabilì il valore del feudo (comprensivo anche di parte del feudo di Valle Ambra) in 24.295,50 ducati. La prima offerta pervenne da parte di Lorenzo Cavalieri che offrì 27.000 ducati; la Baronessa Anna Grazia Rotondi, fece tuttavia notare che aveva già convenuto con Nicola d'Alena, il prezzo di 30.000 ducati, e pertanto doveva prendersi in considerazione tale maggiore offerta. Intervenne, allora, il Barone Tamburri di Cameli con una nuova proposta, sulla base della quale fu accesa "la candela"¹⁰⁹; ad aggiudicarsi l'incanto fu, però, Nicola d'Alena, che offrì 33.000 ducati. Il Tamburri non aveva alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire il prezioso feudo di Macchia, per cui presentò istanza di aumento della decima e chiese nuovamente l'accensione della candela, cosa che ottenne, nonostante l'opposizione di altro contendente, il Cavalieri. Si procedette, quindi, ad un nuovo incanto che si aggiudicò, questa volta il Duca Petra di Vastogirardi, per la somma di 37.500 ducati. Nuova accensione della candela e offerta a rialzo dello stesso Duca Petra, che offrì 40.000 ducati. Intervenne, prima dello spegnimento, Liberato de Sio, che si aggiudicò l'asta per 40.112 ducati. Tuttavia de Sio aveva acquistato con la clausola "*per sé e per persona da nominare*", ed il nominando risultò essere Nicola d'Alena (v. §9, schema gen. 14), definitivo vincitore della gara e nuovo titolare dei feudi di Macchia Saracena e Vallambra¹¹⁰.

Macchia d'Isernia divenne residenza stabile dei d'Alena solo dopo il 1770, quando vi si trasferì Filippo, succeduto nella titolarità del feudo al padre Nicola, con la sua famiglia.

Filippo, dottore in legge, sposò Maria Carmina Coccopalmeri (n. 1749; v. §9, schema gen. 15), sorella di Mons. Zaccaria Vescovo di Umbriatico. Costui nel 1780, riconsacrò la chiesa madre di Macchia che fu dedicata a San Nicola di Bari, come omaggio al Barone Nicola. Maria Carmina manteneva i rapporti con il Vaticano, ed ottenne da Papa Pio VI (in data 23 gennaio 1779) il beneficio dell'oratorio domestico all'interno del palazzo baronale,

¹⁰⁸ Il Regio Assenso, all'acquisto del feudo, venne concesso il 24 luglio del 1748 (cfr. Regio Cedolario, vol. 12, f. 809, anno 1792, Archivio di Stato di Napoli; L. di Ciò, *Dei feudi e titoli della famiglia d'Alena*, op. cit., pag. 31).

¹⁰⁹ L'incanto "*a candela vergine*" era un metodo nel quale l'intervallo di tempo tra l'offerta e l'aggiudicazione, era regolato dal tempo intercorrente tra l'accensione e lo spegnimento di una o più candele.

¹¹⁰ La ricostruzione delle fasi relative alla procedura d'asta, sono state ricostruite attraverso l'atto dell'01/07/1748, del Notaio Tomasuolo di Napoli, conservato presso l'Archivio de Iorio Frisari, nel castello di Macchia d'Isernia.

unitamente alla facoltà per suo cognato, D. Felice d'Alena, Abate della Ss. Trinità di Macchia d'Isernia, di celebrare la S. Messa domenicale nel medesimo oratorio.

Francesco (1782-1845) sposò Celeste Cayro di S. Giovanni Incarico. Loro figlio, Filippo, fu una delle figure più note e maggiormente ricordate dei d'Alena di Macchia, descritto come “*grande amatore, grande uomo di potere, grande personalità*”¹¹¹. Ricoprì un ruolo di rilievo nel clima liberale della metà del 1800. Apparteneva al circolo degli Unitari di Capua¹¹², un'associazione segreta e settaria che intratteneva rapporti con la *Legg Costituzionale* dei liberali isernini, a sua volta in comunicazione con l'*Associazione Nazionale Italiana* fondata da Mazzini, a Parigi. Il circolo aveva la sua sede a Capua; i *soci* pagavano per essere ammessi e versavano una quota mensile che serviva a formare una cassa con la quale erano pagati gli “incaricati” che andavano in giro a far proseliti. Gli affiliati avevano l'obbligo di conservare *polvere e fucili*, nonché istruire le persone di servizio in modo tale da conquistarli alla propria causa. Proprio nel tentativo di raccogliere altri affiliati viaggiava spesso con lo zio, Leonardo Andreti (carbonaro, esiliato a Chieti in seguito agli eventi del 1820, emissario della lega isernina dalla quale fu inviato a Napoli col duplice compito di contattare i liberali attivi nella capitale e di curare gli interessi locali presso gli organi di governo) insieme al quale si recò soprattutto a Fornelli, Monteroduni, Miranda e Longano. Filippo intratteneva rapporti epistolari anche con Francesco Fortini, grande amico dello zio, Leonardo Andreti, maggiore dei Legionari, Notaio, professore di Agricoltura, decurione e segretario della Sotto Intendenza d'Isernia. Il Fortini era attivo soprattutto ad Isernia dove insieme a Raffaele Andreti, cercò di dare vita ad un giornale politico, *Il Socrate* che però non ebbe successo perché osteggiato dagli altri liberali del circolo d'Isernia.

Contro Filippo d'Alena, il 7 settembre 1850, il pubblico ministero, Gregorio Morelli, chiese alla Gran Corte Criminale, l'invio di un mandato di cattura. Arrestato, fu rilasciato solo grazie all'insistenza e alle pressioni fatte esercitare a Corte dalla moglie, Marianna d'Apollonio.

Ma la tranquillità della famiglia continuò ad essere minata dalle incursioni di armati che facevano capo a famiglie legate al trono, come quella dei de Lellis, che più volte attaccarono il castello di Macchia, attentando alla vita dei suoi abitanti. In alcune occasioni, ma sempre senza successo, le spedizioni riuscirono a penetrare nel maniero che conserva ancora alcuni “*segni*” degli scontri. Filippo sposò Marianna d'Apollonio (n. Isernia 1814, figlia di Domenico e Maddalena Sgaraglia; v. §9, schema gen. 16), ed ebbero quattro figli: Francesco Maria Giuseppe (n. 1850), Celeste Maria Maddalena (1851-1938), Maddalena Antonina Epifania (n. 1853), e Giuseppa Eleonora Luisa (n. 1856). Poiché Francesco morì in tenera età, il feudo fu diviso, nel 1884, tra le figlie Celeste, Giuseppina e Maddalena. La parte centrale spettò alla maggiore, Celeste, quella della piana a Giuseppina, e la zona a nord fu invece assegnata a Maddalena. Celeste sposò il conte Giulio Frisari di Bisceglie. La generazione successiva è rappresentata da Luigi, *ingegnere*, Anna, Filippo e Margherita che

¹¹¹ A. Grano, *Macchia d'Isernia*, 2002.

¹¹² S. Bucci, *Molise 1848, cronaca, personaggi, documenti*, op. cit.

sposò Nicola de Iorio di San Vincenzo. Loro figlio, Alfonso, sposò Teresa Petrecca, e da loro discendono gli attuali proprietari dell'avito maniero il Prof. Giulio ed il Dr. Nicola de Iorio Frisari.

A Macchia d'Isernia i d'Alena ebbero diverse cappellanie e il *jus patronato* delle chiese di S. Rocco, S. Biagio, e della SS. Trinità. Parteciparono da protagonisti assoluti alla vita politico-amministrativa di Macchia d'Isernia, fino a quando non fu emanata la legge che abolì i feudi. Anche in seguito, però, continuarono ad occupare posizioni rilevanti nella vita sociale del centro molisano. Si ricordano ad es. Francesco, primo sindaco del neo costituito comune negli anni 1835-38, e Filippo che ricoprì lo stesso incarico dal 1860 fino al 1869. Nella prima metà del XIX secolo a Macchia sopravviveva ancora un'antica tradizione, reminiscenza degli omaggi vassallatici di origine feudale, il *baciamano* con il quale gli sposi appena uniti in matrimonio, usavano omaggiare il *barone*.

Il castello di Macchia d'Isernia.

Il castello di Macchia d'Isernia, fortificazione di epoca normanna, è un esempio tra i più notevoli dell'architettura castellana del comprensorio dell'alto Volturno. L'originaria fortezza difensiva normanna, realizzata attorno al X secolo, periodo in cui il territorio isernino fu colonizzato dai monaci della vicina abbazia di S. Vincenzo al Volturno, fu trasformata in residenza attorno al XVII secolo ed arricchita con elementi architettonici in epoca rinascimentale. Il complesso edilizio è stato dichiarato di interesse particolarmente rilevante con decreto del Ministero dei Beni Culturali nel 1982. Il castello sorge su una modesta altura in funzione di controllo dell'antica strada che collegava il Molise con il Lazio e la Campania. Il sistema difensivo era organizzato in modo da consentire tanto il controllo all'esterno, verso il territorio, quanto quello all'interno, verso l'abitato. Tre sono le torri, delle quali due circolari ed un torrione quadrangolare sul lato ovest. La torre circolare che guarda sulla piazza principale è ingentilita da colonnine con archi a tutto sesto, realizzati in pietra da taglio di fattura rinascimentale, che richiamano lo stesso motivo del loggiato-belvedere. Quest'ultimo è coperto da un soffitto ligneo e pavimentato con un basolato di pietra calcarea bianca. L'accesso al maniero avviene attraverso un grande portale in pietra, nel quale sono ancora visibili gli innesti dell'antico ponte levatoio. Attraversato il portone si accede alla piazzetta interna, anticamera del castello, una volta chiamata piazza Baglio, nella quale fino al Settecento si riunivano gli "anziani", convocati dal Barone per prendere decisioni, soprattutto economiche, riguardanti l'intera comunità. La piazzetta è caratterizzata da un ampio scalone che conduce al portone d'ingresso della dimora gentilizia, che dà accesso al cortile interno, sul quale si aprono diversi locali, un tempo utilizzati come cantine e scuderie. Uno scalone, coperto e fornito di archi rampanti, conduce al piano nobile, Al termine della scalinata si giunge su un ballatoio, anch'esso coperto e provvisto di due archi rampanti, al centro del quale si apre un maestoso portale rinascimentale in pietra che immette nel grande salone, con soffitto ligneo e pavimento in cotto, collegato con la torre quadrangolare. Attraverso un secondo portone, invece, si accede alla zona residenziale. Le sale del palazzo mostrano i pavimenti in cotto, gli stipiti, gli architravi e le mensole in pietra, inserite nelle murature per definire i vani di porte e finestre, tutti risalenti al XVII secolo, epoca in cui l'edificio difensivo fu riadattato alle esigenze di dimora patrizia. Gli ultimi consistenti lavori, furono eseguiti dopo il sisma del 1984, e riguardarono il consolidamento delle strutture murarie ed il rifacimento delle coperture. I quattordici saloni del piano nobile, sono

arredati con specchi ed arazzi settecenteschi, uno dei quali riservato ai ricordi ed ai cimeli di famiglia. Tra i vari ambienti si trova la cappella domestica, anch'essa adornata con mobili del '700, uno dei quali espone numerose reliquie, tra le quali si annoverano quelle di S. Gennaro, S. Alfonso, S. Filomena, S. Francesco di Paola, S. Flavio martire. Il monumentale mobile centrale, contiene anche le bolle di concessione attestanti l'autenticità delle reliquie, ed il documento con il quale sua Santità Pio VI, il 23 gennaio 1779, concesse a Filippo d'Alena, secondo Barone di Macchia, il beneficio dell'oratorio



privato, ed a suo fratello Felice d'Alena, sacerdote, di celebrare la messa domenicale nella medesima cappella. Vi si conserva, inoltre, la statua di S. Biagio, che fu patrono di Macchia d'Isernia prima che la chiesa parrocchiale fosse intitolata a S. Nicola di Bari. Altro fiore all'occhiello del castello è la cucina medievale, con il forno risalente al 1100. Il castello di Macchia, in età contemporanea, più precisamente nel 1799, fu teatro degli

scontri tra francesi e sanfedisti, e testimone di quelli tra filoborbonici e garibaldini nel 1860. Durante il secondo conflitto mondiale fu utilizzato come quartier generale dello Stato maggiore tedesco, quindi dell'Alto comando italiano di liberazione, ed infine, nel 1944, come acquartieramento di ufficiali superiori statunitensi.

Con la morte di Celeste d'Alena, ultima erede feudale, la proprietà del castello passò alla figlia Margherita Frisari dei Conti di Ceglie, che sposò Nicola de Jorio di S. Vincenzo, e da loro attraverso Alfonso de Jorio Frisari, agli attuali proprietari Nicola e Giulio de Jorio Frisari, ed alla loro madre Teresa Petrecca.



§7. *Il ramo dei d'Alena di Campobasso.*

Pompilio d'Alena (n. 1749), fratello del barone Donato Antonio di Frosolone, sposò Gaetana Paradiso, e si trasferì nel comune di Campobasso. Ebbero tre figli: Marcantonio (n. 1788) che sposò a Napoli (1822) Maria Elisabetta della Mura (n. 1799, figlia di Casimiro e Carmela Cotinelli); Eugenio (n. a Campobasso, 1791), che sposò, a Campobasso (1827) Teresa Maria Petitti¹¹³ (figlia di Giovannalberto e Maria Amalia

¹¹³ La famiglia Petitti è elencata tra le nobili di Campobasso (cfr. C. Orlandi, *Delle Città d'Italia*, Perugia, 1778). Secondo, l'Orlandi, il loro capostipite fu lo spagnolo Giovanni Petitto che, nel 1495, seguì Carlo VIII di Francia alla conquista del Regno di Napoli. Il re di Spagna, Ferdinando il Cattolico, ordinò allora a Giovanni di abbandonare il servizio presso il re di Francia: (...) *Johanni Petitto, Cerbellioni, et Carolo Arelliano Hispanis, qui apud Gallum ordines ducebant, denunciavit, eos apud Ferdinandum reos maiestatis futuros, ne triduo Gallorum Castris excessissent*. Tornato a servire il re di Napoli, si stabilì nel Regno e i suoi discendenti fissarono dimora in Campobasso dove si divisero in due rami facenti capo rispettivamente ad Alessandro, Regio Tesoriere della provincia di Molise, e Pompilio, Tenente della milizia urbana. L'omonimo discendente di quest'ultimo, nel 1723, acquistò il feudo di Ferrazzano. La famiglia si imparentò con i Franceschelli di Montazzoli, i Tamburri di Cameli, i Rendina di Campobasso, i Caldora ed i della Lama Tomacelli. Lo stemma dei Petitti di Campobasso reca: *d'azzurro alla fascia d'oro sostenente un'aquila di nero, sormontata da due stelle d'oro, ordinate nel capo, con tre monti al naturale uniti e moventi dalla punta*.

Alois); Giuseppe, che sposò Maddalena Fiorilli (o Fioritti). Da Eugenio e Giuseppe si sono originati due rami, pervenuti, fino ai nostri giorni.

Ramo di Eugenio: al tempo in cui era cassiere del comune di Campobasso, insieme a Crescenzo Marsico, fu anche membro della deputazione provinciale alla quale Biase Zurlo affidò il compito di eseguire il piano economico-finanziario per garantire la dotazione del Collegio Sannitico di Campobasso. Ricevette da casa Cesarini Sforza, la nomina a Cavaliere della Milizia Aurata, e Conte Palatino, il 16 ottobre del 1826. Suo figlio, *Giuseppe* Michele Angelo Francesco Paolo (Campobasso 1828-1864) *possidente, benestante*, sposò (a Napoli, nel 1855) Elena Palmieri dei marchesi di Monferrato e San Secondo (n. 1834) figlia di Giuseppe¹¹⁴, *dama di corte* e donna di grande cultura, sensibile alle necessità di miglioramento delle condizioni di pari opportunità tra uomo e donna, precorse i tempi pubblicando un volume dal titolo *Dei diritti dell'uomo e della donna. La forza del potere della autorità della legge nel foro*. Ebbero tre figlie, una delle quali, Anna Maria, sposò Giuseppe Cancellario di Campobasso, *possidente* (figlio di Raffaele e Erminia de Capoa), la cui discendenza perpetuò il cognome d'Alena, aggiungendolo a quello paterno.

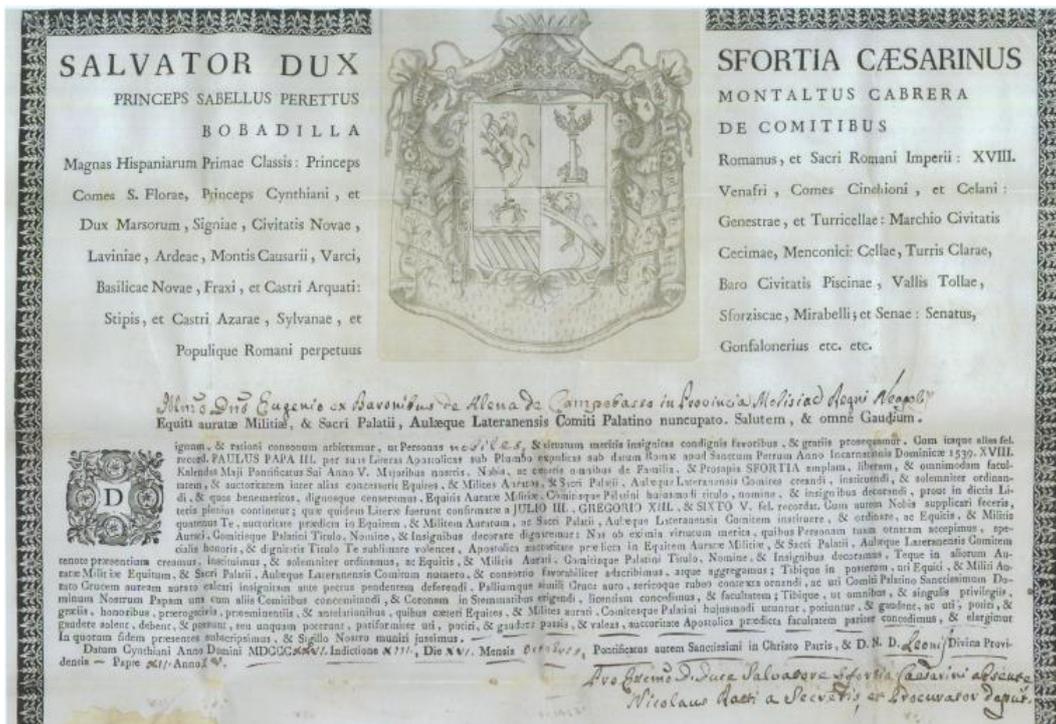
Si originò, così, il ramo Cancellario d'Alena, il cui primo rappresentante fu Francesco (n. Campobasso 1888-1979) *Ambasciatore, Comm. della Corona d'Italia, Uff. dei Ss. Maurizio e Lazzaro, Grande uff. O.M.R.I.*, che sposò Gaetana Leonilde Iommi, dalla quale ebbe Maria Pia e Franz. Quest'ultimo, anche lui *Ambasciatore*, decorato della Gran Croce O.M.R.I., sposò Didi Molajoni. Da loro discendono gli attuali rappresentanti della famiglia: Mauro¹¹⁵, *ingegnere*, Piero, *architetto*, e Maria Cristina.

Ramo di Giuseppe: Giuseppe, sposò Maddalena Fiorilli, dalla quale ebbe due figli: Ippolita (Campobasso, 1806–1879; sp. in primi voti Giuseppe di Saia, ed in secondi voti Arcangelo Capozzi) e Pompilio (Campobasso 1811- 1879), *proprietario*, che sposò Giulia di Maio, dalla quale ebbe tre figli: Filomena, *gentildonna* (Campobasso 1844–1868), Concetta, *gentildonna* (Campobasso 1849–1902) e Michele (Campobasso 1841–1906).

Quest'ultimo fu segretario comunale in Campobasso, e cultore di storia locale, tra i cui libri si ricordano: *Corpus Domini in Campobasso: cronaca e note illustrative*, ed *Il contado di Molise ed i suoi signori: pagine di storia e di cronache dall'anno 670 al 1240*. Appartenne

¹¹⁴ Giuseppe Palmieri, marchese di Monferrato e S. Secondo, Generale di Cavalleria della Guardia Reale (Napoli, 1805-1884) fu decorato delle medaglie del Volturno e del Garigliano, nel 1860. Dopo la caduta della dinastia borbonica sconfinò nello Stato Pontificio, ma a dicembre del 1860 tornò a Napoli dove fu arrestato la notte del primo gennaio 1861 e condotto a Torino dove inutilmente Cavour e il Fanti tentarono di convincerlo ad entrare nell'esercito piemontese. Fu liberato il 15 giugno 1861 ed ottenne una pensione. Fu autore del "*Cenno storico militare dal 1859 al 1861*". Sposò in primi voti Anna Maria Maresca dei marchesi di Cesa (1811-1844), dalla quale ebbe quattro figli: 1) Riccardo (1832-1902), Capitano di Stato Maggiore dell'Esercito Napoletano, decorato delle medaglie del Volturno e del Garigliano, sposò Maria Caterina Marigliano dei duchi del Monte (1840-1922); 2) Elena, che sposò Giuseppe dei baroni d'Alena; 3) Olimpia (1843-1869) sposò Valerio Sassone Corsi, Barone della Rocchetta (+ 1884); 4) Giulia. Sposò in secondi voti, Giulia Gaetani dell'Aquila d'Aragona, dei duchi di Laurenzana (+ Torre del Greco, 1871), Dama dell'Ordine di Maria Luisa di Spagna, dell'Imperiale Ordine della Croce Stellata d'Austria e dell'Ordine Gerosolimitano. Non ebbero figli.

¹¹⁵ Ha avuto due figli: Francesca e Alessandro.



Diploma di Conte Palatino e Cavaliere Aurato a Eugenio d'Alena (Archivio Cancellario d'Alena)



Franz Cancellario d'Alena (n. Montefano, 1914)

alla loggia massonica Aurora Boreale, ed il suo nome è ricordato nella toponomastica del paese natio, in quanto l'amministrazione comunale di Campobasso gli intitolò una via cittadina. Sposò in prime nozze Marianna Sara Palange, e successivamente Sara Colanzi. Dal primo matrimonio nacquero: *Giovanni* Pompilio Filippo Giuseppe (n. Campobasso, 1880); *Guido* Luciano Nicola Francesco Paolo (n. Campobasso, 1881), Ufficiale di Fanteria,



Michele d'Alena (1841-1906)



Guido d'Alena (n. Campobasso, 1881)

Nel 1917 era Capitano comandante del 163° reggimento di fanteria della brigata Lucca¹¹⁶, cadde in combattimento (a Gorizia esiste una dolina a lui intitolata). Con lui la famiglia si spostò a Venezia, dove sposò Caterina Mola, dalla quale ebbe un figlio di nome Michele; *Emilio* Nicola Ugo Francesco Paolo (n. Campobasso, 1883) che sposò Addolorata Lina Laccetti, da cui: Alfredo, Marianna, Paolo¹¹⁷, e Giovanni¹¹⁸; *Giulia Annunziata Filomena Nicolina* (Campobasso, 1885–1942) che sposò Rinaldo Alfredo de Capoa.

Michele d'Alena, figlio di Guido e Caterina Mola, nacque a Caserta nel 1914, e sposò Carla Benuzzi (n. Castions di Strada, 1917). Dal Loro matrimonio nacquero Antonietta (n. Venezia, 1948) e Guido (n. Venezia, 1943), *medico chirurgo* (v. schema genealogico n. 19) che sposò Silvana Sinigaglia (n. Cinto Euganeo, 1952; v. §9, schema gen. 17).

¹¹⁶ Cfr. sito dell'Associazione storica cime e trincee: www.cimeetrincee.it/lucca.pdf.

¹¹⁷ Ebbe due figlie, Roberta e Manuela.

¹¹⁸ Ebbe una figlia, di nome Placida.

§8. *Lo stemma della famiglia d'Alena: origine ed evoluzione.*

Le prime testimonianze di stemmi araldici utilizzati dalla famiglia risalgono alla prima metà del 1700. Il confronto di questi reperti, con altri più recenti, evidenzia le modifiche apportate nel corso degli anni all'arme gentilizia, arricchitasi di elementi ulteriori rispetto a quelli originari. Le raffigurazioni araldiche prese in esame provengono dai luoghi nei quali i d'Alena ebbero giurisdizione feudale, e cioè Macchia d'Isernia e Vicennepiane. Il reperto più antico, è scolpito su pietra, e adorna una fonte situata all'interno dell'ex feudo di Vicennepiane, databile alla prima metà del '700, epoca in cui i d'Alena ne acquisirono la titolarità (1733). L'esposizione agli agenti atmosferici ed il trascorrere del tempo, ne hanno affrettato il deterioramento, per cui le figure scolpite sulla pietra non risaltano con immediata evidenza, ma è tuttavia ancora possibile identificarle e descriverle.

Lo scudo appare sagomato (tipologia utilizzata soprattutto nel XVII sec.) ed è sormontato da una corona con tre fioroni. Le figure all'interno del campo sono: tre stelle di 4 punte (capo dello scudo); un'aquila in volo (figura centrale); tre monti all'italiana (punta dello scudo).

Questo stemma, appartenente al ramo dei d'Alena baroni di Vicennepiane, è simile agli altri esistenti a Macchia d'Isernia, feudo che i d'Alena acquisirono pochi anni dopo il primo, e precisamente nel 1748. A Macchia d'Isernia, infatti, esistono almeno due esempi di stemma riconducibili alla famiglia d'Alena, il primo, più antico, è dipinto a colori, sull'atto di concessione del feudo, datato 1748, e può essere così blasonato: *d'azzurro all'aquila d'argento in volo ad ali spiegate, sormontata da tre stelle d'oro di otto punte, ed in punta da tre monti all'italiana*; lo stemma è timbrato da una corona con 5 fioroni visibili. Lo scudo è del tipo *accartocciato* tipico del XVII secolo.



Stemma in pietra posto sulla fonte, detta di Don Salvatore, nell'ex feudo Vicennepiane.

Il secondo, invece, è scolpito su un portale adiacente al castello. Le figure sono sempre le stesse: tre stelle, un'aquila con le ali spiegate, tre monti all'italiana. Le uniche differenze sono rappresentate dal numero delle punte delle stelle (sei anziché otto) e dall'aquila che è posata sul monte, anziché essere in volo. Anche qui troviamo la consueta corona che, però, mostra solo tre fioroni.

La datazione di questo reperto è verosimilmente riferibile ad un periodo compreso tra fine Settecento e inizio-metà Ottocento.

Una diversa tipologia di blasone araldico si trovava, invece, in uno dei principali edifici esistenti nel feudo di Vicennepiane, denominato, *masseria Vicennepiane*, ed è oggi conservato dagli eredi di Lorenzo d'Alena. Questo reperto, pur conservando alcune delle figure dello stemma settecentesco, tuttavia, presenta delle notevoli differenze rispetto all'originale. Le stelle sono rappresentate in numero di cinque; l'aquila con le ali spiegate è posata su una colonna. Vengono inseriti dei nuovi elementi: due leoni affrontati che reggono un tronco, e compaiono, all'interno dello scudo, i simboli della dignità ecclesiastica (mitria e pastorale) e della carriera militare (lancia, faretra, ecc.). I riferimenti a questi simboli sono compatibili con i titoli di dignità ricoperti da diversi membri della famiglia, sia nella Chiesa che nelle armi. Ciò che lascia perplessi è il colore rosso che pervade indistintamente tutte le figure. Probabilmente è stato usato al solo scopo di far risaltare meglio le figure sul campo, cosa che sarebbe stata difficile se entrambi avessero conservato il medesimo colore bianco (argento).



Stemma originariamente collocato nella "masseria Vicennepiane"

È verosimile ritenere che le modifiche furono apportate dal barone Domenicantonio d'Alena, ufficiale dell'esercito borbonico (e ciò giustificherebbe l'inserimento dei simboli

militari) il cui fratello, Filippo, era titolare della badia di S. Maria del Monte Carmelo in Frosolone (riferimento alle insegne della dignità ecclesiastica). La divisione della famiglia nei due rami dei Baroni di Macchia, e di Vicennepiane, può aver determinato la necessità di distinguerli con l'utilizzo di due diversi blasoni.

Poiché i Baroni di Macchia rappresentavano il ramo primogenito, l'onere di differenziazione spettò al ramo ultrogenito.

All'inizio del 1900, Domenicantonio d'Alena (nipote del precedente) chiese la ricognizione del titolo baronale alla Consulta Araldica del Regno d'Italia. Nel fascicolo (n. 3192, Archivio Centrale dello Stato, Roma) è contenuto il disegno dello stemma, che ricalca esattamente la composizione del precedente, sebbene il tronco sul quale poggia l'aquila assuma la connotazione di una colonna.

Esempio della successiva evoluzione dello stemma, è rappresentato dall'esemplare esposto sulla cappella gentilizia, nel cimitero nuovo di San Pietro Avellana, fatta realizzare negli anni venti del secolo scorso, da Salvatore d'Alena. Il modello conserva le figure principali (stelle, aquila, leoni); il sostegno che regge l'aquila assume definitivamente l'aspetto di una colonna; scompaiono le insegne di dignità (che normalmente andrebbero collocate all'esterno e non all'interno dello scudo); il leone di sinistra (destra per chi osserva lo scudo) è trafitto da cinque frecce. La corona mostra chiaramente cinque fioroni visibili. Ad eccezione della raffigurazione dipinta sul manoscritto, conservato nel castello di Macchia d'Isernia, non sono pervenute altre testimonianze che mostrino gli smalti dello stemma relativo al ramo di Vicennepiane.



Archivio Centrale, fondo Consulta Araldica, fasc. n. 3192, d'Alena



Stemma su cappella gentilizia

Per la realizzazione degli attuali esemplari si è reso, pertanto, necessario interpretarne i colori, che sono stati così attribuiti: campo d'azzurro; oro per l'aquila, i leoni, e le frecce;

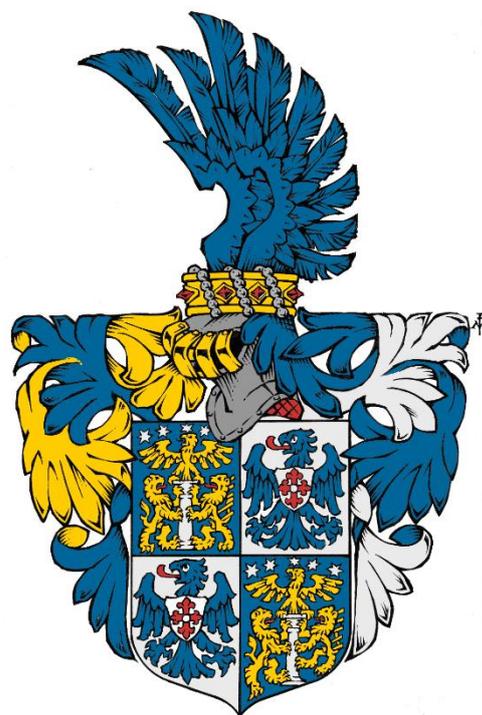
argento per gli astri e la colonna. La blasonatura è la seguente: *D'azzurro, alla colonna d'argento, cimata da un'aquila d'oro, armata di rosso, accompagnata in capo da cinque stelle di sei raggi d'argento male ordinate, sostenuta da due leoni controrampanti d'oro, armati e lampassati di rosso, il sinistro trafitto da cinque frecce.*



Disegno araldico di Michele Tota di Altamura



Certificazione d'arma del Cronista Re d'Armi di Spagna, D. Vicente de Cadenas y Vicent (1997)



Stemma di Sanza d'Alena (realizzato da Marco Foppoli, 2008)

In occasione del centenario della nascita di Alfonso di Sanza d'Alena (1887-1987), si pensò di chiedere il riconoscimento di un emblema araldico riferito al cognome "acquisito", come segno distintivo dalle famiglie omonime. Questo stemma deriva, idealmente, da quello originario, esposto sulla cappella gentilizia, del quale ripropone la figura dell'aquila ad ali spiegate, e ne richiama gli smalti, contrapponendoli (l'azzurro del campo, per la figura; l'argento della figura, per il campo). È stata intenzionalmente inserita la croce, come simbolo cristiano. La blasonatura risulta essere la seguente: *d'argento all'aquila spiegata d'azzurro, linguata di rosso, caricata di uno scudetto d'argento alla croce gigliata di rosso, traforata del campo*. Lo stemma fu certificato dall'ultimo Cronista Re d'Armi del Regno di Spagna, Don Vicente de Cadenas y Vicent, il 9 aprile del 1997. Quest'arma viene utilizzata dal ramo di Sanza d'Alena di Vicennepiane, inquartata con quella antica della Famiglia, al quale viene data la precedenza nell'ordine di composizione dello stemma. La blasonatura è la seguente: *nel 1° e 4° D'azzurro, alla colonna d'argento, cimata da un'aquila d'oro, armata di rosso, accompagnata in capo da cinque stelle di sei raggi d'argento male ordinate, sostenuta da due leoni controrampanti d'oro, armati e lampassati di rosso, il sinistro trafitto da cinque frecce; nel 2° e 3° d'argento all'aquila spiegata d'azzurro linguata di rosso, caricata da uno scudetto d'argento alla croce gigliata di rosso traforata del campo*. Cimiero: *un volo d'aquila d'azzurro*.

Infine occorre ricordare due blasoni, non utilizzati dai rami dei d'Alena del Molise, ma attribuiti ad una, non meglio identificata, famiglia d'Alena di Napoli, che potrebbe essere quella dei d'Alena signori di Sicignano. Questi stemmi sono raffigurati, rispettivamente, in un manoscritto del 1635 conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli, e nel manoscritto Montefuscoli, dei primi anni del 1800, che si trova presso la Biblioteca Universitaria di Napoli. I due stemmi sono praticamente identici, con la differenza che nel manoscritto più antico è raffigurato a colori.



Stemma d'Alena su manoscritto del 1635¹¹⁹

¹¹⁹ Biblioteca Naz. Napoli, *Manoscritti antichi e rari*, Ms. XVII.24, su concessione del Ministero della cultura © Biblioteca Nazionale di Napoli.

La “Madonna dei Baroni”.

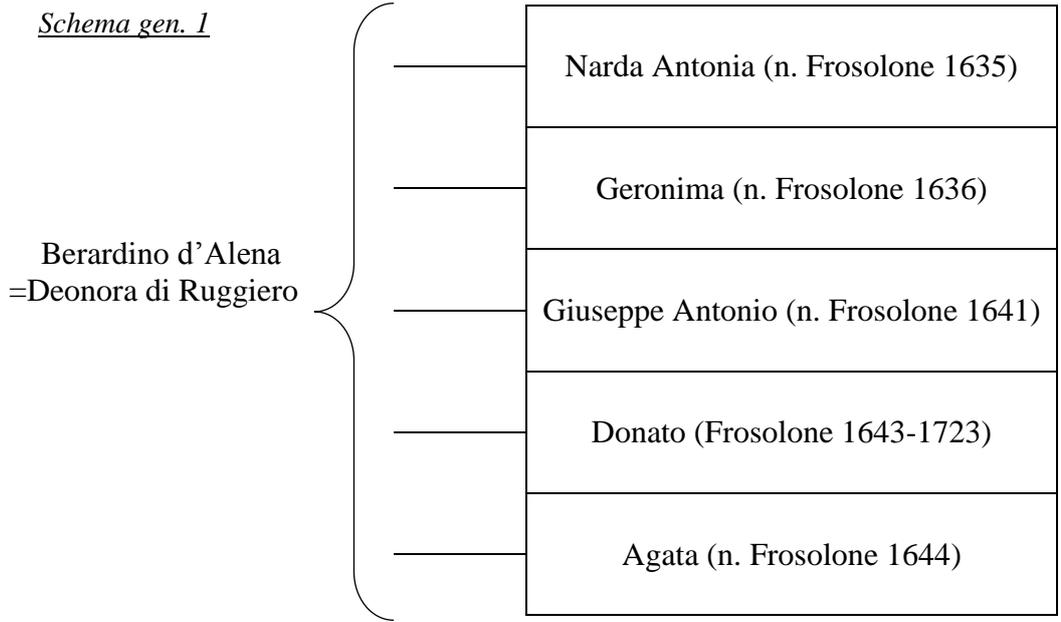
La processione della “Madonna dei Baroni”, è una tradizionale processione che si svolge a S. Pietro Avellana, nella settimana Santa. È legata ad un voto che una baronessa d’Alena (Concettina de Tiberiis, moglie di Emidio d’Alena) fece, chiedendo alla Madonna Addolorata una grazia per il marito. Ottenuta la grazia, la Baronessa confermò il voto istituendo la processione della Madonna Addolorata, che da allora, si tiene tutti gli anni, a San Pietro Avellana, il giorno precedente il Venerdì Santo.







§9. *Schemi genealogici.*



Schema gen. 2

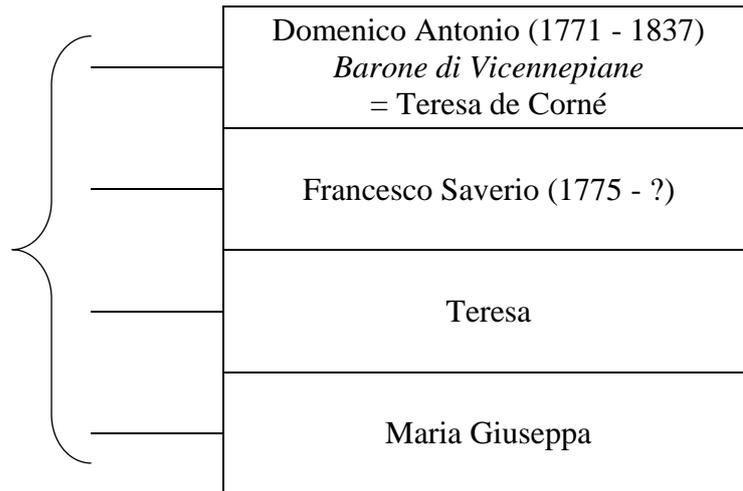
Donato d'Alena
=Lucrezia Viano

Geronimo Antonio (1675-1759) <i>Sacerdote. U.J.D.</i>
Laura (n. 1679) = Donato de Cristofaro
Teresa (n. 1682) <i>Monaca di casa</i>
Giuseppe Antonio (1685-1772) <i>Sacerdote, U.J.D.</i>
Nicola Antonio (1688-1768) <i>Barone di Macchia d'Isernia</i> = Auriente Mascione
Francesco Antonio (1690-1758) <i>Sacerdote, medico</i>
Felice Maria (n. 1692) <i>Frate Franciscano</i>
Lucia (n. 1695) = Bar. Berardino Mascione
Domenico Antonio (1697-1764) <i>Barone di Vicennepiane</i> = Agnese Mascione
Ferdinando (1700-1773) <i>Giurisperito</i> ¹²⁰ = 1° Chiara Castiglia = 2° Lucrezia Parisi

¹²⁰ Nel 1727 acquistò da Fabrizio de Angelillis i feudi di Petrella Tifernina e Rocchetta (cfr. Pandetta *ex* attuario Negri, 300; Repertorio dei cedolari nuovi, vol. II, Feudatari; Archivio di Stato, Napoli).

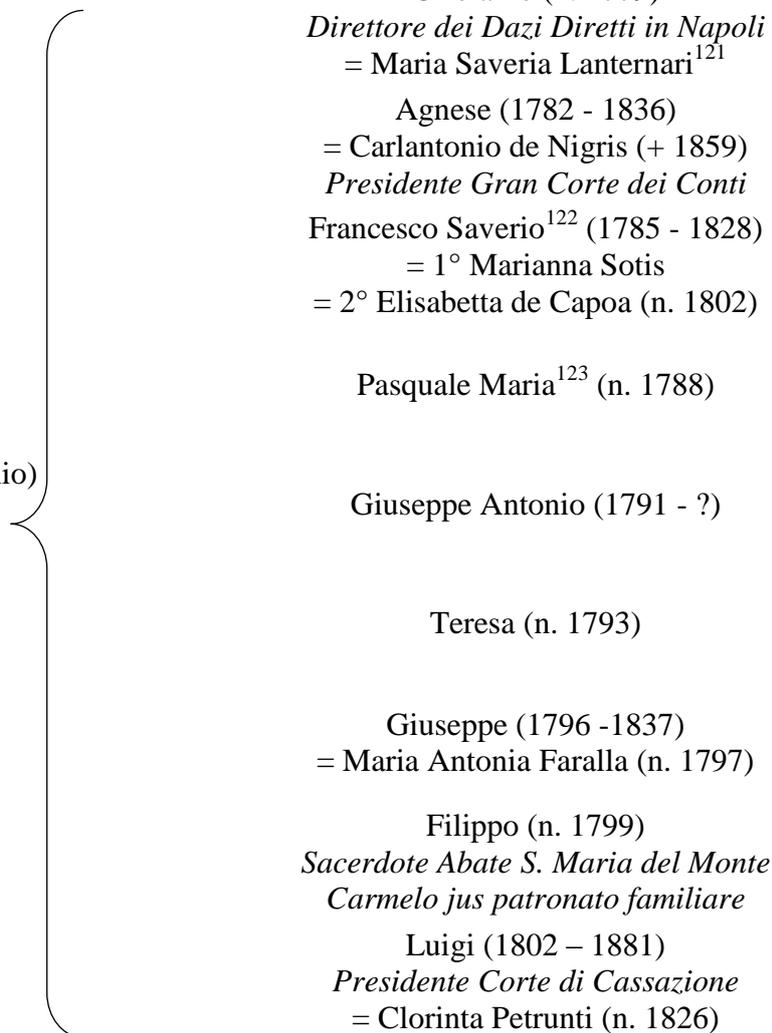
Schema gen. 3

Donato d'Alena
= Agata Angeloni
(primo matrimonio)



Schema gen. 3bis

Donato d'Alena
= Doristella de
Silvestris
(secondo matrimonio)



¹²¹ Si sposarono a Napoli, il 24 gennaio del 1811, quartiere San Ferdinando. All'epoca del matrimonio, Doristella de Silvestris, abitava a Napoli nel quartiere S. Ferdinando, via Chianche, 40, mentre lo sposo abitava nel quartiere Montecalvario, in via Formale, 37.

¹²² Sindaco di Frosolone negli anni 1841-1843, e percettore del circondario di Frosolone nel 1814.

¹²³ Sindaco di Frosolone negli anni 1831-1833, 1838-1840, 1844-1847. Percettore per il circondario di Monteroduni nel 1814.

Schema gen. 4

Domenico A. d'Alena
= Teresa de Corné

Giuseppe (1798-1830)

Raffaele Onofrio Francesco
(1802-1829)

Antonio (1805-1892) *sacerdote*

Francesco Paolo Gaetano (1809-1873)
sacerdote

Maria Agata (1811-1839)

Bar. Federico Antonio (1814-1892)
= 1° Carolina Frangipani
= 2° Cristina d'Alena
= 3° Doristella d'Alena

Pietro Flaminio Scipione (1819-1890)
= Giulia Ricciardelli

Eugenio Luciano (1821-1876)
= Aurora Mariani

Schema gen. 5

Pietro d'Alena
= Giulia Ricciardelli

Giuseppa Nicolina (n. S. Pietro Av. 1839)
Mariannina (n. S. Pietro Av. 1840)
Giovannina ¹²⁴ (n. S. Pietro Av. 1843) = Giulio Conti (n. Capracotta 1834) <i>Avvocato</i>
Raffaele ¹²⁵ (S. Pietro Av. 1847-1916)
Emidio (S. Pietro Av. 1850-1920) = Concettina de Tiberiis (n. Manoppello 1854)
Teresa (+ 1893) = Achille Silvestri

Schema gen. 6

Eugenio d'Alena
= Aurora Mariani¹²⁶

Aurora Ludovica (n. S. Pietro Av. 1851)
Agata Teresa (n. S. Pietro Av. 1853) = Eugenio Perilli (n. S.P. Av. 1840) <i>medico</i>
Salvatore (S.P. Av. 1858-1928) = 1° Maria Luisa Mondì ¹²⁷ = 2° Adele Testa (n. 1860)
Filomena ¹²⁸ (n. S. Pietro Av. 1861) = Paolo Paolantonio
Michela (n. S. Pietro Av. 1863) = (?) Taddei
Norberto (S. Pietro Av. 1866-1870)

¹²⁴ Figli: Bernardino (1863-1864), Bernardino (n. 1865), Teresa (n. 1867), Olindo (n. 1870), Romeo (n. 1872), Ottorino (n. 1875), Oreste (n. 1877), Corradino (1878-1881), Corradino (n. 1881), Nestore (n. 1883).

¹²⁵ Celibe.

¹²⁶ Aurora Mariani (S. Pietro Av. 1827-1894), *proprietaria*, figlia di Giuseppe, *ufficiale militare*, e di Concetta di Cianno.

¹²⁷ Maria Luisa Lucilla Mondì, nacque a Pettorano sul Gizio, figlia di Erasmo e Filomena Bigella, entrambi *proprietari*.

¹²⁸ Dopo il matrimonio andò a vivere con il marito a Roccasicura (IS).

Schema gen. 7

Francesco S. d'Alena
=1° Marianna Sotis
=2° Elisabetta de Capoa

	1°- Vincenzo Giovanni Felice (n. Napoli, 1809)
	2°- Doristella (1824-1827)
	2°- Donato Pompeo (n. 1826) <i>Ingegnere, architetto</i> = Isabella Marsico (n. 1841)
	2°- Doristella (n. 1828) = <i>Bar.</i> Federico d'Alena (n. 1814)
	2°- Carolina (1830-1830)
	2°- Ferdinando (1832-1852)
	2°- Carolina (n. 1834) = Oreste Mascione (n. 1830)
	2°- Filomena (1836-1895)
	2°- Pompeo Ascenzo (n. 1838)
	2°- Pompeo (n. 1841) <i>Legale</i> = Vittoria Colozza (n. 1847)
	2°- Giuseppe (n. 1844)

Schema gen. 8

Donato P. d'Alena
= Isabella Marsico

Francesco Saverio (n. Napoli, 1861)
Francesco Saverio P. (n. Napoli, 1862)
Maria Luigia (n. Campobasso, 1864) = Emilio Bellini
Crescenzo Nicola (1866-1868)
Elisabetta (n. Campobasso, 1871) = Giuseppe Cottieri
Francesco Saverio (n. Campob., 1872)
Alfredo (1874-1874)
Roberto Raffaele (n. 1876)
Lucio Concezio (n. Campobasso, 1877)
Giulio Carmine Achille Tancredi (Campobasso, 1879 – Roma, 1953)
Giuseppa Teresa (n. Campobasso, 1881)
Clarice Filomena (Campobasso 1882 - ? 1905) = Nicolò Cantatore

Schema gen. 9

Federico d'Alena
=1° Carolina Frangipani
=2° Cristina d'Alena
=3° Doristella d'Alena

2°- Domenico A. (n. S. Pietro Av. 1845)
2°- Giuseppe (S. Pietro Av. 1847-1924) = Maria Domenica Mariani (n. 1852)
2°- Elisabetta (n. S. Pietro Av. 1849) = Cesare Patini ¹²⁹ (n. 1846)
2°- Filomena (n. S. Pietro Av. 1852) = Luigi Corrado ¹³⁰
3°- Francesco (S. Pietro Av. 1861-1897)
3°- Luigi (S. Pietro Av. 1863-1891)
3°- Ferdinando ¹³¹ (n. S. Pietro Av. 1865) = Maria Teodolinda Conti
3°- Lorenzo ¹³² (n. S. Pietro Av. 1867) = Giovanna di Ciò

Schema gen. 10

Giuseppe d'Alena
= Maria Domenica
Mariani¹³³

Maddalena Caterina (n. S.P. Av. 1884- 1976) = Oreste del Monaco ¹³⁴ (n. Vastogirardi 1872) <i>Barone di Pescopennataro</i>
Gaetano Alfonso (S. Pietro Av. 1887, Vasto 1968) = Lida Maria Carugno ¹³⁵ (Capracotta 1884, S. Angelo d. Pesco 1959)
Antonia Liduina (S. Pietro Av. 1888, Roma 1968) = Paolo Lo forte ¹³⁶ (Napoli 1884- 1910)

¹²⁹ Ebbero tre figli: a) Eustachio; b) Cristina sposa Ercole Angeloni (+1911) da cui Rachele (Roccaraso 1906, Vasto 2000), sp. Giulio Avallone (+ 1980) da cui Giuseppe e Aldo; c) Luisa, sposa Luigi Caniglia.

¹³⁰ Ebbero due figli: Raffaele e Giovanni.

¹³¹ V. schema genealogico n. 11.

¹³² V. schema genealogico n. 12.

¹³³ Maria Domenica Mariani (n. S. Pietro Av. 1852) figlia di Berardino Gaetano e Angela Maria Carlini.

¹³⁴ V. nota n. 209.

¹³⁵ V. nota n. 210.

¹³⁶ Ledoina e Paolo Lo Forte, ebbero due figlie: Suor Liduina Maria, al secolo *Lora*, ed Emilia (S. Pietro Av. 1909, Roma 1982), che sposò Giovanni Evangelista (Sulmona 1886, Roma 1968) da cui: Silvana, Paolo, Massimo, Maria Grazia, Mitzi.

Schema gen. 11

Ferdinando d'Alena
= Maria Teodolina Conti

Ruggero ¹³⁷ (+ 1987) = Evelina Flora Manes
Maria (<i>nubile</i>)
Vittorio ¹³⁸ (1906-1966) = Gasperina (?)
Luisa = (?) Pagliaro ¹³⁹

Schema gen. 12

Lorenzo d'Alena
= Giovanna di Ciò

Doristella ¹⁴⁰ (1895-1926) = Michele Meccia, <i>Ingegnere</i>
Cristina (n. S. Pietro av. 1897) = Adelchi Fioriti ¹⁴¹
Federico (S. Pietro Av. 1900, Roma 1969), <i>Comm. O.M.R.I., Direttore Gen. Servizi Ragioneria INPS</i>
Alessandro (S. Pietro Av. 1903-1984)
Amico (S. Pietro Av. 1909-1995) = Elginia di Florio
Filomena (S. Pietro Av. 1911-1983) = Goffredo Pizzotti ¹⁴² (1903-1975)
Antonio ¹⁴³ (S. Pietro Av. 1916, Roma 1978) = Lidia Zarlenga (n. Poggio Sannita, 1915)

¹³⁷ Ruggero, partecipò come volontario alla campagna per la conquista dell'Etiopia. Il loro figlio, Ferdinando, *ingegnere*, sposò Emilia Dafne Masneri, da cui: Ruggero, Eva ed Alessandra.

¹³⁸ Vittorio e Gasperina, ebbero quattro figli: Fernando (sp. Franca Musilli, da cui: Marina e Marco), Doristella, Teodolinda, Pietro.

¹³⁹ Ebbero due figlie: Laura e Maria Maddalena (+ 2016), coniugata Carlini (da cui Ivan, Katia e Mirko).

¹⁴⁰ Ebbero due figli, Vincenzo (nato a S. Pietro Avellana nel 1924) e Pasqualino.

¹⁴¹ Ebbero tre figli: Pacifico (n. 1925), Lorenzo (n. 1927), e Concetta (n. 1929).

¹⁴² Ebbero un figlio, Gabriele che sposò Rosa Maria Ciccotelli, da cui Silvia e Francesca.

¹⁴³ Ebbero due figli: Lorenzo (sp. Angela Iaciancio, da cui Adele) e Giovanna (sp. Massimiliano Picchi, da cui Valerio e Chiara).

Schema gen. 13

Giuseppe di Sanza
d'Alena
= Laura Maria
di Tella

Lida Maria (n. S. Pietro Av. 1951) = Pietro Polidoro ¹⁴⁴ (Ferrara 1949 – Teramo 2022)
Anna Maria Rita (n. Roma 1954) = Maurizio Santulli ¹⁴⁵ (n. Vasto, 1954)
Alfonso Maria Pietro ¹⁴⁶ (n. Vasto M. 1969) = Maria Rosaria di Muzio (n. Ascoli Satriano, 1968)

Schema gen. 14

Nicola d'Alena
=Auriente Mascione

Felice ¹⁴⁷ (n. Frosolone 1727) <i>sacerdote, u.j.d.</i>
Anna Teresa (n. Frosolone 1729)
Filippo (Frosolone 1732, Macchia d'Isernia 1806), <i>u.j.d.</i> = Maria Carmina Coccopalmieri (n. 1746)
Virginia (n. Frosolone 1735)
Lucrezia (n. Frosolone 1738)
Vincenzo ¹⁴⁸ (n. Frosolone 1740)
Maria Teresa (n. Frosolone 1744)
Maria Colomba <i>Monaca nel Monastero di S. Chiara d'Isernia</i>
Maria Maddalena <i>Monaca nel monastero di Venafro</i>

¹⁴⁴ Hanno avuto due Figlie: 1) Maria Eleonora (n. Atessa, 1977) sp. Andrea di Nanno, da cui: Michele Maria; 2) Maria Alessia (n. Atessa, 1981) sp. Larys Kipré, da cui: Niccolò Bagnon Dinard.

¹⁴⁵ Hanno avuto due figli: 1) Guido (n. Roma, 1981); 2) Loris (n. Roma, 1987) sp. Francesca Perrella, da cui: a) Bianca Pia; b) Nilde Pia.

¹⁴⁶ Hanno avuto due figli: Giuseppe Maria Alessandro e Carlo Maria Lorenzo.

¹⁴⁷ Divenne Abate della Santissima Trinità in Macchia e fu delegato a svolgere il ruolo di giudice del tribunale vescovile (cfr. A. Grano, *Macchia d'Isernia*, 2002, pag. 30).

¹⁴⁸ Da un atto rogato dal Notaio Mezzanotte di Frosolone, nell'anno 1771 (*Declaratio facta a D.na Baronissa D. Laurienta Mascione*) risulta che Vincenzo era "casato in Napoli" ma non è indicato il nome della moglie.

Schema gen. 15

Filippo d'Alena
= Maria Carmina
Coccopalmeri

	Geronimo (n. Frosolone 1766, + 1845)
	Maria Teresa (n. Frosolone 1768)
	Maria Carolina (n. Frosolone 1770)
	Maria Plautilla (n. 1777) = sp. Leonardo Andreti ¹⁴⁹ (1771-1849)
	Antonia (1778-1858)
	Francesco (1782-1845) = Celeste Cayro (S. Giovanni Incarico 1786, Macchia d'Isernia 1845)
	Maria Anastasia
	Giuseppe Maria
	Maria Amalia = Gianfelice Cayro ¹⁵⁰ (1778, + S. Giovanni Incarico 1862)
	Maria Giuseppa = Davide Scioli ¹⁵¹ (1763-1844) <i>medico</i>

¹⁴⁹ Ebbero due figli: a) Rosina (1810-1883, sposa Emilio Missere di Castelpetroso, da cui Giuseppe e Federico); b) Raffaele.

¹⁵⁰ Ebbero quattro figli: Pio (1800-1864), Raffaella (1804-1854, sposa Domenico de Fabritiis di Ercolano, da cui: Giovanna, Teresa, Luigi), Teresa (1806-1876), Giuseppe. Da Giovanna e Teresa discendono i membri delle famiglie Addessi e Cantarano.

¹⁵¹ Originario di Monteroduni, paese del quale fu sindaco negli anni 1810-1812, e 1817-1820 (cfr. G. De Giacomo, *Note all'opera del canonico Francesco Scioli "Scritti autobiografici e corrispondenza"*, Isernia, 2000, p. 10).

Schema gen. 16

Filippo Maria d'Alena
= Marianna d'Apollonio

Francesco Maria Giuseppe (n. Macchia d'Isernia 1850, + infante)
Celeste (n. Macchia d'Isernia 1851-1938) =1° Camillo d'Apollonio ¹⁵² =2° Giulio Frisari di Bisceglie ¹⁵³
Maddalena (n. Macchia d'Is. 1853) = Enrico Cimarelli ¹⁵⁴
Giuseppa Eleonora (n. Macchia d'Isernia 1856) = Federico d'Apollonio ¹⁵⁵

Schema gen. 17

Guido d'Alena
= Silvana Sinigaglia

Michele ¹⁵⁶ = Francesca Mazzocchi
Paola
Andrea ¹⁵⁷ = Marika Memoli

¹⁵² Non ebbero discendenti.

¹⁵³ Ebbero quattro figli: Filippo, Margherita (sp. Nicola de Iorio, da cui Alfonso de Iorio Frisari), Anna (sp. Maiuri o Maineri), Luigi, *ingegnere*.

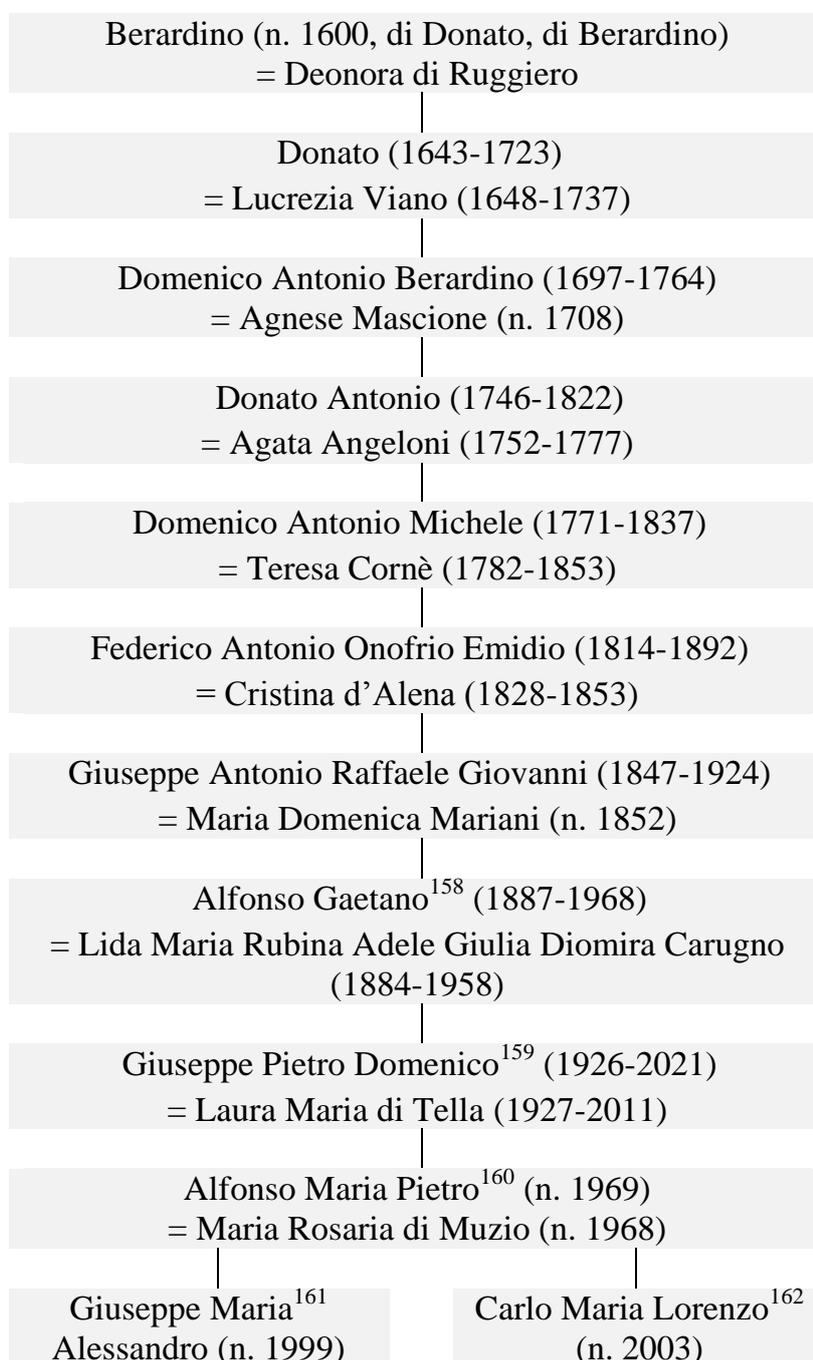
¹⁵⁴ Ebbero quattro figli: Bianca, Alfonso (sposa Maria Iacontini), Elvira (sp. Roberto Cimarelli), Alfredo (sp. Ines Iacontini).

¹⁵⁵ Ebbero due figlie: Maria (sp. Pietro Mastrogiovanni) e Natalina (sp. Giuseppe ?)

¹⁵⁶ Hanno avuto un figlio, di nome Tommaso.

¹⁵⁷ Hanno avuto un figlio, di nome Giovanni.

Albero genealogico della famiglia d'Alena di Vicennepiane
(ramo primogenito).



¹⁵⁸ Nome d'uso di Sanza d'Alena.

¹⁵⁹ Nome d'uso di Sanza d'Alena.

¹⁶⁰ Autorizzazione all'uso del cognome di Sanza d'Alena (Decreto Prefetto di Chieti, prot. n. 31445, del 21/04/2021).

¹⁶¹ V. nota precedente.

¹⁶² V. note precedenti.